Temi commentati da Scuola 7

LUGLIO 2024

01 LUGLIO 2024
Investire nella scuola, ma come?

1. *Elezioni 2024 in Francia. La scuola terreno di scontro (Mario G. DUTTO)*
2. *Per una formazione di qualità. Un'analisi SWOT sulle opportunità formative (Bruno Lorenzo CASTROVINCI)*
3. *Spazi educativi e spazi per l'apprendimento. Dai primi documenti OCSE alle nuove Linee guida (Elena PEDRIALI - Chiara SARTORI)*
4. *Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI). Elezioni 2024: rilanciare gli organi collegiali (Roberto CALIENNO)*

08 LUGLIO 2024
Il futuro inizia oggi

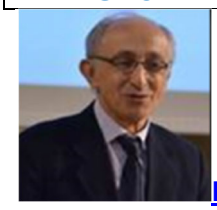
1. *Cosa è emerso dal G7 di Trieste sull'istruzione. Valorizzazione dei talenti e nuove competenze per il futuro (Agata GUELI)*
2. *Passaggi tra i percorsi di IP e di IeFP. Linee guida firmate dal Ministro Valditara (Domenico CICCONE)*
3. *Professionalità docente e società complessa. Riflessioni per costruire un nuovo profilo professionale (Monica PIOLANTI)*
4. *Il lavoro nell'era dell'IA. Come orientare verso un futuro ignoto (Fulvio RUBINO)*

15 LUGLIO 2024
Competenze, complessità e apprendimento continuo

1. *Risultati Invalsi 2024. Qualche importante soddisfazione, ma teniamo a bada l'entusiasmo (Paolo MAZZOLI)*
2. *Smartphone in classe: un problema reale per l'apprendimento? Dai rapporti Unesco e OCSE-PISA alle scelte del Ministro (Gabriele BENASSI)*
3. *Una testa ben fatta per sfidare la complessità. Il filosofo Edgar Morin compie 103 anni (Agata GUELI)*
4. *Attività estive. Per frenare la regressione e continuare ad apprendere (Bruno Lorenzo CASTROVINCI)*

01 LUGLIO 2024
Investire nella scuola, ma come?

1. Elezioni 2024 in Francia. La scuola terreno di scontro



Mario G. DUTTO

30/06/2024

Lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale ha sorpreso tutti in Francia. Dato l'appuntamento anticipato, nei programmi elettorali sono confluiti i temi più accesi del momento, la riproposta di alcune soluzioni di bandiera e l'introduzione di qualche recente sollecitazione. Nei manifesti dei due maggiori blocchi in campo, la scuola ha visto fronteggiarsi visioni diverse dell'educazione.

Due filosofie a confronto

La filosofia dell'autorità (selezione precoce, ricorso alla sanzione, la scuola come trasmissione di saperi e assimilazione alla civilizzazione francese, disciplina contro il lassismo) dell'estrema destra si contrappone a quella dell'emancipazione come finalità educativa, della lotta alle disuguaglianze, della "excellence pour tous", della *mixitè sociale* e della libertà pedagogica degli insegnanti, propria del campo progressista [1].
Seppur da prospettive opposte la rottura con il presente e il recente passato è un tratto che accomuna la restaurazione perseguita dal *Rassemblement National* (RN) e la svolta propugnata dal *Nouveau Front Populaire* (NFP), così come è pure condivisa la rimozione dell'agenda del primo ministro Gabriel Attal varata nel dicembre 2023.
L'incognita degli esiti del 7 luglio, mai così fluidi, rende utile evidenziare le poste in gioco per un paese con un'eredità pedagogica di pregio. Le intenzioni di voto avevano premiato Jordan Bardella, candidato primo ministro del RN con oltre il 35,5%, e avevano dato il 29,5% all'NFP, l'aggregazione della sinistra[2]. Tali previsioni non sono state smentite dai primi exit poll.

"Big bang de l'autorité": la scuola del Rassemblement National

Jordan Bardella ha riassunto in un *"bigbang de l'autorité"* il terremoto che intende scatenare per *"Restaurer l'excellence de l'école française et de la formation".* Pur reinterpretando misure proprie della *macronie,* lo *chamboulement,* già anticipatonel programma sull'educazione di Marine Le Pen per le ultime elezioni presidenziali, è ben più profondo. Forse sotto tono rispetto al marketing comunicativo di Emmanuel Macron e Gabriel Attal, il programma redatto in collaborazione con Roger Chudeau, ministro in pectore dell'*éducation national* e parlamentare di lungo corso ed esperto del sistema dell'istruzione, traccia il profilo di una scuola basato sul recupero dell'autorità, della sicurezza, della serietà e costruito sul ritorno di soluzioni del passato ritenute sorpassate.

Le direzioni di lavoro

Jordan Bardella intende ricentrare l'insegnamento sui saperi fondamentali (scienze, lingua e storia[3])andando oltre la formula dello "*scrivere, leggere e far di conto"* e attribuendo alla storia un ruolo formativo strategico. Il sistema educativo deve ritrovare la missione di trasmissione dei saperi. La scuola deve sostenere gli studenti che scelgono l'alternanza o l'apprendistato e adattare la formazione iniziale e continua ai bisogni reali dei vari settori professionali.
A questo scopo occorre rivalorizzazione gli stipendi degli insegnanti e ridisegnare la loro formazione; ristabilire l'autorità dell'istituzione scolasticaesanzionare i comportamenti incivili.é necessario *"supprimer la bureaucratie de l'Education nationale pour libérer des moyens financiers, réduire les effectifs des classes et arrêter les fermetures d'écoles."* [4]

I cambiamenti istituzionali

Il *Rassemblement National* (RN) intende sostituire il *collège unique,* avviato nel 1977 con il "*collège modulaire" al fine di poter* orientare efficacemente e precocemente, già dai 14 anni, gli

studenti in difficoltà, verso l'apprendistato o i percorsi vocazionali. Per i licei intende ripristinare le tipologie dei percorsi generalisti (Lingua, Scienze, Economia) sostituiti nel 2019-2020 da un tronco comune di discipline e dagli insegnamenti speciali. Per il Baccalauréat (BAC)[5] con il superamento della riforma recente si ritorna all'esame su tutte le discipline studiate.
Per l'accesso al *collège*, al fine garantire l'acquisizione dei saperi, si vuole ripristinare l'esame obbligatorio (introdotto nel 1934 e di fatto abolito nel 1963) facendo ripetere la classe *all'alunno in caso di insuccesso*, o inserendolo in una classe *di nuova creazione* (*sixièmes d'adaptation)*[6]. Come già previsto da Attal il conseguimento del *Diplôme national de brevet (DNB)* al termine del *collège* diventa la condizione per accedere al liceo; si aggiunge la funzione di orientamento rispetto alle opportunità che si aprono. Con la prevista soppressione del *Parcoursup* (la piattaforma nazionale di preiscrizione all'insegnamento superiore avviata nel 2018) l'ammissione all'università può avvenire solo dopo l'ottenimento del diploma sulla base delle richieste dello studente, tenendo conto dell'ordine delle preferenze e dei risultati ottenuti al BAC.
Sulla strategia di maggior impegno nel contrasto allo svantaggio sociale, economico e culturale si abbatte un vero e proprio tsunami con l'abolizione dei *Réseaux d'éducation prioritaire* (REP)[7]. Secondo Roger Chudeau a questa abolizione si accompagna la rivisitazione dei *Réseaux d'éducation Prioritaire Renforcés* (REP+) le cui scuole potranno adattare i programmi, aumentare gli orari delle discipline fondamentali e conservare la posizione di priorità nell'assegnazione di assistenti sociali e di personale infermieristico.

I programmi da ripensare

L'insegnamento, dalla scuola primaria alla secondaria, va ripensato con nuovi programmi definiti direttamente dal Parlamento, quindi come espressione delle maggioranze politiche, con rilievo alle discipline fondamentali. La definizione di obiettivi annuali e l'adozione di manuali certificati assicureranno l'uniformità delle conoscenze insegnate. Da rafforzare è "*l'exigence de neutralité absolue* (sic) *des membres du corps enseignant en matière politique, idéologique et religieuse" con un potenziamento del potere di controllo del corpo ispettivo.*

Il sostegno e la protezione degli insegnanti

Il sostegno agli insegnanti e la loro protezione verranno assicurati. Anzitutto con la rivalutazione stipendiale degli insegnanti che, promessa al 3% già nel 2022, sarà messa in pratica tenendo conto dell'*audit* finanziario che dovrà essere condotto sullo stato delle risorse disponibili.
La messa in opera, inoltre, di una "*protection automatique*" per gli insegnanti in caso di denuncia per violenze, per minacce o per ingiurie ne rafforzerà l'autorevolezza e il rispetto nella società civile.
Per la funzionalità dell'insegnamento verranno garantite le sostituzioni degli insegnanti assenti.
IL RN prevede, inoltre, la soppressione dell'*Institut national supérieur des professionnels de l'éducation* (INSPE) sostituito da una "formazione sul posto di lavoro" con l'accompagnamento di colleghi esperti.

Le modifiche organizzative

Il programma del *Rassemblement National* prevede di vietare l'uso del cellulare in tutte le scuole, inclusi i licei e di rendere obbligatorio il registro formale nell'interazione degli studenti con gli insegnanti (*vouvoiement*). Dal punto di vista disciplinare si introducono dei criteri soglia per i consigli di disciplina e l'attivazione di centri specializzati per gli studenti "*perturbateurs ou harceleurs*".
Jordan Bardella è favorevole alla sperimentazione dell'uniforme scolastica già avviata nel 2023 con l'estensione dalle scuole primarie al *collège,* seppur progressivamente, come un segnale della laicità. Intende, inoltre, ripristinare la norma, già presente in passato ma poi abrogata, che prevedeva la sospensione di sussidi familiari o di borse di studio in caso di assenteismo e di gravi e ripetuti comportamenti asociali. Nelle aule scolastiche va affissa una carta geografica della Francia accanto a un prospetto cronologico che tracci la narrazione nazionale da "Clodoveo o da Vercingetorige" ai giorni nostri. Si introduce il prolungamento di un'ora al giorno nella scuola primaria per rafforzare gli insegnamenti fondamentali.
Non è escluso il mantenimento dei gruppi di livello, ma lasciando la decisione alle singole scuole per rispettare la loro autonomia e quella degli insegnanti. Si prevede anche di porre fine allo

sdoppiamento e di fissare lo standard nella composizione delle classi: 20 per la scuola primaria e 30 per i *collèges* e i licei.
Il RN concorda sulla proibizione di vestiti a connotazione religiosa nelle scuole da estendere alle donne che accompagnano gli alunni in occasione di visite di istruzione e di attività esterne alla scuola. Intende inoltre introdurre come criterio prioritario la nazionalità nell'attribuzione di borse di studio.

"L'école de la République" del Nouveau Front Populaire

Dopo giorni di serrate interazioni e di intenso lavoro si è composto con un nome evocativo il *Nouveau Front Populaire* (NFP) basato sull'aggregazione di più forze, da *Place publique* a *Insoumis*, passando per gli *Écologistes*, il *Parti comuniste français* (PCF) e il *Parti socialiste*. Il *Contrat de legislature* sottoscritto articola un programma di aperta e decisa rottura rispetto al presente per ridare alla scuola pubblica il suo obiettivo di emancipazione.

Un progetto controcorrente d'emancipazione

Il progetto del NFP impone discontinuità nelle politiche educative: la lotta per l'uguaglianza tra tutti gli alunni e gli studenti e un servizio educativo pubblico di qualità per tutti, qualunque sia l'origine sociale, etnica o religiosa e senza alcuna discriminazione o preferenza nazionale[8]. Questi valori guida sono incompatibili con le posizioni dell'estrema destra considerata *"autoritariste et liberticide".*

I segnali dell'autentica rottura del NFP

La svolta non è retorica ma puntuale: abrogazione dello '*choc des savoirs*', soppressione de *Parcoursup* e del *Service national universel*, riduzione del numero di studenti per classe, rivalorizzazione stipendiale per gli insegnanti, stabilizzazione degli assistenti per gli studenti in situazione di handicap, servizio pubblico di accompagnamento in caso di disabilità. In sintesi lo spettro delle proposte emerse nel lavoro degli ultimi anni è l'asse portante della sterzata che si intende imprimere alla scuola francese.
Di particolare significato è la ripresa del collegamento da realizzare tra le dotazioni delle scuole e il rispetto degli obiettivi di mixité sociale nella scuola pubblica e in quella privata convenzionata. Altrettanto caratterizzante è la prevista presa in carico delle difficoltà dei genitori privi di mezzi sufficienti. Particolare è, altresì, la previsione di un rafforzamento della medicina scolastica con l'aumento dei relativi organici. Per nulla rituale è anche il richiamo valoriale alla lotta contro il razzismo, l'antisemitismo e a favore dei diritti delle donne e delle persone LGBTQI+…

La gratuità completa della scuola

Per il NFP un principio generale da tradurre in obiettivi e realizzare attraverso misure dedicate è la gratuità completa della scuola: dalla mensa ai trasporti, dalle attività integrative alle uscite didattiche. Già presenti nei programmi di precedenti elezioni si tratta di interventi contro le iniquità attuali che penalizzano alcuni studenti. Interventi che possono convincere genitori e comunità scolastiche fin dall'inizio del prossimo anno scolastico che qualcosa va cambiando.
L'indicazione della gratuità non è ingenua. La direzione di lavoro è da imboccare subito con una realizzazione progressiva. *"Faire les premier pas pour la gratuité intégrale à l'école",* si precisa nel programma elettorale.

Nei primi 15 e 100 giorni

Nei primi 15 giorni l'azione per "*Réparer les services publics"* mette in primo piano l'obiettivo di fondo per la scuola (*"Redonner à l'école publique son objectif d'émancipation")* abrogando l'agenda *"choc des savoirs"* di Macrone rivendicando la specificità dell'insegnare *("… préserver la liberté pédagogique")*.
I primi 100 giorni, definiti come *"l'été des bifurcations"* saranno dedicati a importanti interventi legislativi per la ricostruzione dei due servizi pubblici più cruciali: la sanità e la scuola. Fare una legge importante sull'educazione comporta alcune decisioni fondamentali. Anzitutto per migliorare le qualità dell'apprendimento e facilitare il lavoro degli insegnanti occorre ridurre la numerosità nelle classi a 19 studenti. Inoltre per democratizzare l'università va abolito il *Parcoursup*, la piattaforma per l'ammissione all'insegnamento superiore, oggetto di forti critiche per lo stress generato negli studenti e per la ricreazione di disuguaglianze che comporta, sostituendolo con uno strumento informatico meno selettivo e abolendo ogni selezione per

l'accesso all'università. Sempre nei primi 100 giorni dopo le elezioni il NFP prevede di investire nell'educazione nazionale in relazione ai bisogni con la rivalorizzazione delle griglie degli stipendi, il miglioramento dei locali scolastici, il rafforzamento degli organici per la medicina scolastica e la creazione di un servizio pubblico di accompagnamento degli studenti in situazione di handicap formando e mettendo in ruolo gli attuali assistenti.

Nei mesi successivi

L'impegno nei mesi successive ("*Les trasformations. Le service public est de retour")* è rivolto a garantire a ogni famiglia l'accesso ai servizi per la prima infanzia creando 500.000 posti nei nidi e nelle altre soluzioni alternative. Per l'emancipazione dei giovani è previsto il sostegno alle associazioni giovanili e all'educazione popolare con la soppressione del *Service national universel* (SNU), il dispositivo a metà strada tra il servizio militare e il servizio civile proposto ai giovani dai 15 ai 17 anni. Per quanto riguarda gli stipendi degli insegnati l'alleanza di sinistra intende rivalorizzare l'articolazione delle retribuzioni promettendo un aumento del 10% dell'indice per il calcolo.

La sostenibilità degli annunci

Gli elenchi degli annunci elettorali sono spesso ridondanti. Fanno intendere le filosofie di fondo ma le singole misure sono talora approssimative, talora di difficile realizzazione, soprattutto se prive di analisi accurate e di esperienze verificate. All'interno dei propri campi di influenza molte ipotesi appaiono sicuramente promettenti oltre che radicali. Rispondono, tuttavia spesso, a esigenze di identità di parte o di priorità comunicative allo scopo di consolidare o catturare il consenso. Non di rado, soprattutto in caso di coalizione, sono frutto di negoziazioni, di compromessi e di composizione di interessi diversi.
I tempi ristretti della campagna elettorale hanno certamente impedito un lavoro approfondito di ricognizione e di elaborazione politica. Stupisce, infatti, la mancanza delle letture correnti, nazionali e internazionali, dello stato della scuola francese [9] e di cenni ai finanziamenti necessari per la realizzazione di impegni talora gravosi. I riferimenti ideologici e il consolidamento di posizioni rimangono, quindi, le chiavi di lettura dei manifesti elettorali.
La trasposizione dei programmi rivolti agli elettori in un'agenda di governo praticabile e sostenibile, per entrambi i blocchi, dovrà, comunque, misurarsi con i labirinti dell'implementazione, affrontare gli orientamenti delle comunità scolastiche e delle loro componenti oltre che rispondere ai vincoli di bilancio.

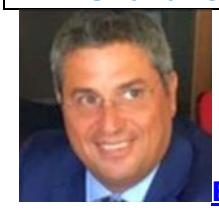
L'incognita della polarizzazione

La riflessione sull'appuntamento elettorale non si esaurisce nello scrutinio delle proposte. Il contrasto tra i due blocchi, infatti, non sembra leggibile in una logica di bipolarismo e di alternanza di governo. Due tradizioni culturali e politiche si trovano di fronte al possibile sgretolamento del *"macronismo"* che aveva illuso, a partire dal 2017, sul tramonto della contrapposizione tra destra e sinistra, ritenuta retaggio di stagioni superate. Ritornano prepotentemente la sinistra e la destra con significative diversità dal passato, per la presenza rilevante di una destra estrema non sovrapponibile alla convenzionale tradizione liberale.
In un paese fratturato come la Francia accese controversie culturali e sociali non sono congiunturali. La polarizzazione, accentuata dal prevalere dell'*imprinting* ideologico e culturale sulla progettazione tecnica[10], è alla base dell'atteso incremento della partecipazione elettorale (superiore al 60%) ben oltre il livello raggiunto nelle legislative del 2022 (47,5%). Il posizionamento dei rispettivi blocchi rimane incerto prima del secondo turno. "*Il fait noir au pays des Lumières"* (È buio nella terra delle luci) annota enigmatico il progressista Philippe Meirieu[11].

[1] Cfr. J.L. Melenchon, L'avenir en commun.Le programme pour l'Union Populaire, 2022 p.17.
[2] Cfr. il sondaggio IPSOS condotto per Le Parisien e Radio France dal 19 al 20 giugno su un campione nazionale di 2000 persone rappresentativo degli iscritti alle liste elettorali.
[3] Nel programma sulla scuola di Marine Le Pen per le presidenziali del 2022 si parla della "storia della Francia" (Projet pour la France di Marine Le Pen, L'école, 2022 p.12).
[4] Marie-Christine Corbier, "Législative *2024: les propos choc du RN pour l'école*", Les Echos, 20 giugno 2024.

[5] Baccalauréat (BAC) è il titolo di studio che conseguono gli studenti francesi alla fine del ciclo di studio della scuola secondaria.
[6] Cfr. l'intervista a Roger Chudeau*, "le monsieur école du RN"* suM. Ch. Corbier, Les Echos, 20 giugno 2024.
[7] Il REP è La politica di istruzione prioritaria che mira a correggere l'impatto delle disuguaglianze sociali ed economiche sul successo scolastico attraverso un rafforzamento dell'azione pedagogica ed educativa nelle scuole e negli istituti dei territori che incontrano le più grandi difficoltà sociali.
[8] Il manifesto elettorale riprende in sintesi quanto contenuto nei programmi per le elezioni presidenziali del 2022 (J-L. Melenchon, op. cit. 2022 e *Programme partagé de Gouvernment de la Nouvel Union populaire, écologiste et sociale,* 2022).
[9] Riferimenti ai risultati per la Francia delle indagini internazionali PISA, TIMSS e PIRLS erano presenti nelle prime pagine del programma per le presidenziali di Marine Le Pen del 2022.
[10] Eléa Pommier, "*Législatives 2024: l'école, un terrain d'affrontement idéologique?*", Le Monde, 26 giugno 2024.
[11] *Café Pédagogique*, 24 giugno 2024.

2. Per una formazione di qualità. Un'analisi SWOT sulle opportunità formative



Bruno Lorenzo CASTROVINCI

30/06/2024

La formazione professionale del personale scolastico è sempre stata centrale per le istituzioni, ancor più quando le azioni sono promosse a livello nazionale e realizzate a livello di rete. Oggi si può contare sicuramente su risorse considerevoli, ma non siamo sicuri che la ricaduta sul successo formativo degli studenti sia altrettanto considerevole. I risultati delle indagini nazionali e internazionali danno conto di una scuola ancora in sofferenza.

Una prima considerazione

Una riflessione è d'obbligo per capire come mai le azioni poste in essere per far acquisire nuove competenze al personale non sembrano comportare un miglioramento automatico, non solo negli apprendimenti degli studenti, ma a volte neanche nelle pratiche quotidiane d'insegnamento e nei processi gestionali e amministrativi. Anche se, per la parte gestionale, va fatto un discorso a parte: la digitalizzazione della PA impone un aggiornamento molto mirato per poter utilizzare gli strumenti più innovativi.
La formazione è materia contrattualizzata, ma di fatto, pur essendo, dal punto di vista legislativo, obbligatoria, neanche nell'ultimo contratto di lavoro l'obbligatorietà è stata interpretata in termini quantitativi per determinare il numero delle ore da realizzare in un anno scolastico (o anche in un triennio), né è stato definito un sistema di crediti, né sono stati identificati chiari criteri di riferimento.

Le competenze dei docenti

Tuttavia, anche se la formazione fosse stata meglio definita, una certa tipologia di professionisti, quella cioè ancora legata a metodi di insegnamento trasmissivi, avrebbe magari privilegiato percorsi altrettanto trasmissivi da cui, alla fine, non avrebbe comunque tratto alcun vantaggio.
Le competenze professionali dei docenti in genere coincidono con le competenze disciplinari acquisite prima all'università e nei percorsi accademici, poi nei corsi di specializzazione. Tali competenze possono essere arricchite dallo studio individuale specialmente in occasione della preparazione ai concorsi. Ma ci sono anche competenze sui grandi temi della transizione digitale ed ecologica, e competenze più prettamente didattiche che implicano anche la capacità di gestire la classe e i conflitti.
Si tratta di capire se e come funzionano tali opportunità formative. Uno strumento utile potrebbe essere lo "Swot Analysis".

Che cos'è l'analisi SWOT

SWOT è l'acronimo di Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats. Permette di identificare i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce esterne o interne di un'organizzazione o di un progetto. Lo SWOT Analysis può aiutare a comprendere meglio una qualsiasi attività e a sviluppare strategie per migliorarla.
I punti di forza sono quelle azioni che danno buoni risultati. I punti deboli si riferiscono a iniziative che non rendono quanto dovrebbero. Le opportunità sono il risultato dei punti di forza e di debolezza, insieme a tutto quello che potrebbe aggiungere positività a ciò che è oggetto di analisi. Potrebbero essere anche gli stessi punti deboli da migliorare. Le minacce si riferiscono ad aree che potenzialmente potrebbero creare problemi. Sono diverse dai punti deboli, in quanto sono esterne e generalmente fuori dal controllo diretto.

Un'analisi SWOT della formazione del personale scolastico

Punti di Forza (Strengths)

1. Ampia offerta di percorsi formativi
    - La formazione in Italia beneficia di numerose risorse, con un'ampia offerta di corsi gratuiti disponibili tramite scuole, reti scolastiche, équipe formative territoriali, piattaforma Futura.
    - La vasta gamma di argomenti trattati permette ai docenti di scegliere i corsi più adatti alle proprie esigenze.
2. Flessibilità dei MOOC[1].
    - I MOOC offrono accessibilità e flessibilità, permettendo ai partecipanti di seguire i corsi secondo i propri tempi, e spesso a costi ridotti.
3. Formazione personalizzata In-House[2].
    - I corsi in-house permettono di affrontare le esigenze specifiche delle singole istituzioni scolastiche, favorendo la coesione e la collaborazione del personale.
4. Formazione Blended.
    - La modalità Blended, che combina formazione online e in presenza, offre un equilibrio tra flessibilità e interazione diretta, migliorando l'efficacia complessiva.

Punti di Debolezza (Weaknesses)

1. Interazione limitata nei MOOC
    - L'interazione diretta con i formatori nei MOOC, molto limitata, può ostacolare l'apprendimento attivo e la partecipazione effettiva dei partecipanti.
2. Formatori a volte improvvisati nei Corsi In-House.
    - Spesso le scuole hanno difficoltà a trovare formatori qualificati, e si affidano a personale interno che potrebbe non possedere le competenze necessarie, compromettendo la qualità della formazione.
3. Costi elevati e impegno di tempo dei corsi residenziali
    - I corsi residenziali possono essere costosi e richiedono un impegno di tempo significativo, rendendo difficile la partecipazione per chi ha impegni lavorativi e familiari.
4. Limitata verifica delle competenze nella formazione online
    - Nella formazione online, sia sincrona che asincrona, è spesso difficile valutare le competenze acquisite e assicurare una partecipazione attiva.

Opportunità (Opportunities)

1. Investimenti nell'autoformazione
    - Promuovere l'autoformazione tramite la creazione di biblioteche scolastiche specializzate e l'estensione della carta docente a tutto il personale, compresi

dirigenti e personale ATA. Si potrebbe vincolare una parte delle somme all'acquisto di libri e abbonamenti a riviste.

2. Sviluppo di percorsi residenziali
    - Incrementare l'offerta di corsi residenziali (un esempio sono i percorsi formativi organizzati annualmente dalla casa editrice Tecnodid a Ischia, Summer School, che offrono un ambiente immersivo e stimolante per l'apprendimento).
3. Creazione di comunità di pratiche
    - Sostenere la formazione continua tramite comunità di pratiche, permettendo ai docenti di condividere esperienze e risorse, migliorando la collaborazione e l'innovazione.
4. Valutazione e feedback continuo
    - Implementare sistemi di valutazione continua e feedback costruttivo per monitorare e migliorare l'efficacia dei corsi, garantendo che le competenze acquisite siano effettivamente applicabili.

Minacce (Threats)

1. Isolamento digitale
    - L'eccessivo ricorso alla formazione online può portare all'isolamento digitale, privando i partecipanti dell'interazione umana necessaria per un apprendimento completo e motivante.
2. Risorse limitate per la formazione
    - La mancanza di risorse può compromettere la qualità della formazione, facendo privilegiare l'utilizzo delle risorse interne, che possono però non avere le competenze appropriate.
3. Burocrazia e sovraccarico di lavoro
    - Gli insegnanti sono spesso sovraccaricati da compiti burocratici e riunioni collegiali, che possono demotivare e ridurre il tempo e l'energia disponibili per la formazione.
4. Resistenza al cambiamento
    - Parte del personale potrebbe essere riluttante a partecipare a nuove modalità di formazione, preferendo metodi tradizionali o opponendo resistenza al miglioramento delle pratiche educative.

La formazione che serve

La formazione del personale scolastico in Italia ha un grande potenziale, grazie alla vasta gamma di risorse disponibili e alle opportunità offerte dalla tecnologia e dalle nuove metodologie didattiche. Tuttavia, per sfruttare appieno questo potenziale, è necessario affrontare le criticità esistenti e implementare strategie che promuovano un apprendimento continuo e di qualità.
Un approccio integrato è essenziale per costruire una scuola all'altezza delle sfide future. L'approccio integrato è quello che combina diverse modalità di formazione e di tipologie di corsi, adattandoli alle specifiche esigenze e contesti.
Anche un sistema di crediti chiaro, una maggiore enfasi sulle buone pratiche e una valutazione continua sull'efficacia dei corsi potrebbero contribuire a ottenere risultati più tangibili e migliorare il successo formativo degli studenti.
Va aggiunta l'autoformazione, che rappresenta una componente essenziale e complementare della formazione professionale. Ma l'autoformazione da sola non basta, bisogna integrarla con altre modalità. La chiave è trovare un equilibrio tra l'autonomia e il supporto strutturato, garantendo allo stesso tempo una valutazione continua e un feedback costruttivo.

La formazione in presenza

La formazione in Italia usufruisce attualmente di notevoli risorse. Ma, nonostante le risorse, mancano ancora azioni a lungo termine che vadano a potenziare e a rendere efficaci i processi di autoformazione.
Se si analizza la varietà dell'offerta formativa gratuita, ad eccezione di quella organizzata dalle scuole, prevale la tipologia di corsi erogati a distanza in modalità sincrona o asincrona. Sono più rari i corsi in modalità Blended. Sebbene questi corsi siano di facile fruizione, non sappiamo però che tipo di ricaduta abbiano sulla didattica e sull'apprendimento degli studenti dato che è difficile valutare le competenze acquisite e accertare la presenza effettiva. Di contro, sono praticamente

assenti i percorsi residenziali, nonostante rappresentino una maggiore attrattività consentendo ai partecipanti di condividere il tempo libero con autorevoli relatori.

Ad Ischia la tradizionale Summer School

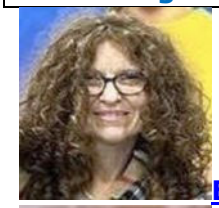
Tra i tanti percorsi residenziali, merita una nota di rilievo quello organizzato annualmente dalla casa editrice Tecnodid, durante il periodo estivo.
Immersi nello splendido scenario dell'isola di Ischia, in uno dei più prestigiosi hotel termali, nella "Summer School" si affrontano ogni anno i temi più caldi del mondo della scuola permettendo ai partecipanti di capire in anticipo le tendenze e di prepararsi a rispondere con adeguatezza professionale ai problemi che dovranno essere poi affrontati dopo la pausa estiva.
È un percorso che appassiona anche perché si può condividere il tempo libero con esperti molto preparati per approfondire i temi di maggiore interesse. È il mondo della ricerca che dialoga con il mondo delle professioni.
Particolarmente interessante è il tema che si affronterà dal prossimo 21-24 luglio: "Come l'intelligenza artificiale cambierà l'insegnamento e l'apprendimento.

Formazione volontaria, ma di qualità

La formazione volontaria deve essere di qualità. Gli insegnanti chiedono corsi residenziali eccellenti con formatori autorevoli, non improvvisati. Anche se il Ministero e i contratti nazionali di lavoro riconoscono il tempo dedicato alla formazione sotto il profilo economico, per un docente un corso mediocre è sempre una perdita di tempo. È demotivante e viene percepito come un ulteriore adempimento al già faticoso lavoro quotidiano sempre più soffocato da compiti burocratici e riunioni collegiali di cui, a volte, si potrebbe forse anche fare a meno.
La formazione di qualità, dunque, è la chiave per riappassionare il mondo della scuola. Incontrarsi per non isolarsi, riconoscersi e fare squadra, contro l'isolamento digitale che sempre più ci priva della nostra umanità. È così che possiamo costruire una scuola all'altezza delle sfide future, capace di crescere e far crescere, in un contesto in continua evoluzione.

[1] I MOOC (Massive Open Online Courses) sono strumenti di didattica online accessibili a chiunque in maniera libera e gratuita.
[2] La formazione "in house" è una modalità formativa il cui programma didattico viene svolto presso il cliente e progettato "ad hoc" adeguando i contenuti dei corsi alle esigenze interne e concordando il momento migliore in cui svolgere l'attività formativa direttamente in azienda.

3. Spazi educativi e spazi per l'apprendimento. Dai primi documenti OCSE alle nuove Linee guida


Elena PEDRIALI

Chiara SARTORI

30/06/2024

Gli spazi educativi sono gli ambienti fisici, virtuali o concettuali in cui avviene l'apprendimento e la formazione delle persone.
Possono essere rappresentati dalle aule scolastiche, dai laboratori, dalle biblioteche, ma anche da piattaforme online o da attività di formazione sul campo.
L'OCSE definisce gli "spazi educativi" come uno spazio fisico che supporta i molteplici programmi di insegnamento e apprendimento, come pure i metodi didattici diversi e le attuali tecnologie. Uno spazio educativo è quello che incoraggia la partecipazione sociale, cha fornisce un contesto sicuro e che stimola coloro che lo vivono. Un edificio scolastico, per esempio, deve avere caratteristiche funzionali e performanti, con un buon rapporto costo-efficacia durevole nel tempo; deve essere in armonia con l'ambiente e rispettarlo.
In senso stretto, un ambiente di apprendimento fisico è visto come un'aula convenzionale mentre, in senso ampio, è inteso come un insieme di contesti educativi formali e informali in cui l'apprendimento si svolge sia all'interno che all'esterno delle scuole (Manninen et al., 2007) [1].

Gli spazi per l'apprendimento

Lo spazio dell'apprendimento può diventare uno spazio per l'apprendimento? Processi di questa natura sono spesso complessi e richiedono risorse ma risultano quanto mai fondamentali se si vuole parlare di una scuola per competenze. Gli spazi sono fondamentali per creare un ambiente stimolante e favorevole per la crescita e per il miglioramento delle competenze. I motivi sono molteplici e dettati da alcune necessità, come quella di:

- aggiornarsi e adattarsi alle nuove tecnologie e alle nuove modalità di insegnamento e apprendimento;
- creare un ambiente più stimolante e accogliente per gli studenti, che favorisca la concentrazione e la motivazione;
- ottimizzare lo spazio disponibile e renderlo più funzionale e flessibile, in modo da favorire la collaborazione e la creatività;
- adattare gli spazi alle esigenze specifiche dei diversi contesti e delle diverse metodologie didattiche;
- creare spazi sicuri e confortevoli, che favoriscano il benessere e la salute degli studenti.

In generale, cambiare gli spazi di apprendimento può contribuire a migliorare l'efficacia e l'efficienza del processo educativo, soddisfacendo al contempo le esigenze e le aspettative degli studenti e dei docenti.

Le cinque prospettive dell'OCSE

I criteri che sono alla base degli studi condotti dall'OCSE sugli ambienti di apprendimento partono da cinque prospettive dalle quali si analizzano gli ambienti di apprendimento che rappresentano nello stesso tempo delle opportunità per docenti e studenti (Manninen et al., 2007)[2].
1. La configurazione dello spazio fisico della scuola può rappresentare per insegnanti e studenti l'opportunità di svolgere attività didattiche utilizzando diverse modalità organizzative come ad esempio lavorare in gruppo, in maniera individuale o comunque lasciare all'insegnante la

possibilità di identificare l'organizzazione più opportuna per raggiungere gli obiettivi didattici prefissati.
2. Gli aspetti sociali dell'ambiente di apprendimento sono rappresentati dalla complessa relazione insegnante-studente.
3. Gli strumenti tecnologici presenti nell'ambiente, che integrati nel processo di apprendimento, costituiscono un supporto alla costruzione della conoscenza.
4. Il contesto locale (cioè quando il territorio fa scuola) è costituito dal rapporto tra gli spazi delle scuole e le istituzioni del territorio (musei, biblioteche o altri spazi pubblici).
5. Gli spazi didattici veri e propri, come la configurazione spaziale, possono rappresentare uno strumento pedagogico, in questo caso lo spazio diventa strumento didattico.

Linee guida del 2018

In Italia, nel 2018, sono state pubblicate le "Linee guida per il ripensamento e l'adattamento degli ambienti di apprendimento a scuola", un documento redatto con il contributo dei Ministeri dell'istruzione facenti parte dell'Interactive Classroom Working Group (ICWG) di European Schoolnet (EUN)[3].
Questo documento fornisce indicazioni e strumenti pratici per le scuole che desiderano ripensare e adattare i propri ambienti di apprendimento per renderli più innovativi, inclusivi e sostenibili. Le linee guida si concentrano su diversi aspetti, tra cui la progettazione degli spazi, l'integrazione delle tecnologie digitali, l'organizzazione del tempo e delle attività, la partecipazione degli studenti e la collaborazione con la comunità.
Le Linee guida sono state sviluppate in risposta ai rapidi cambiamenti che stava vivendo il settore dell'istruzione, con l'obiettivo di promuovere modelli educativi più centrati sugli studenti, volti a favorire la creatività, la collaborazione e l'apprendimento attivo.
Il documento è stato rivolto a dirigenti scolastici, insegnanti, genitori, designers e altri professionisti interessati a trasformare gli ambienti di apprendimento e a rispondere alle esigenze dei giovani studenti del XXI secolo.

Future Classroom lab

Le Linee guida offrono suggerimenti pratici, casi studio e risorse utili per supportare le scuole. Danno indicazioni per l'ideazione e l'impostazione di un *Future Classroom Lab* con la creazione di sei zone di lavoro per sperimentare diversi approcci all'insegnamento-apprendimento, nelle quali le studentesse e gli studenti devono diversificare le loro attività.

https://www.informaweb.it/it/progetti-pnrr-scuola/future-classroom-lab-idee-sperimentazioni-indire-progetti-pnrr-scuola-4-0

- La zona 1, è la zona di indagine ed esplorazione. Gli studenti sono invitati a un brainstorming per scoprire autonomamente cose e per essere partecipanti attivi e non ascoltatori passivi. I docenti utilizzano questo spazio per sperimentare approcci esplorativi basati su progetti e aiutare a potenziare il pensiero critico degli studenti.
- La zona 2, denominata «Creare». È la zona della creatività e del maker: progettata per supportare l'innovazione degli studenti. Gli studenti sono incoraggiati a scoprire da soli, ad imparare a trovare risorse di qualità e gestire le informazioni.

Daranno, quindi, spazio alla loro immaginazione per pianificare, progettare e produrre le loro opere.

- La zona 3 del «Presentare», progettata per supportare la presentazione delle conoscenze acquisite dagli studenti. È qui che avviene la condivisione e la socializzazione dei loro risultati e dei loro prodotti.
- La zona 4 dell'«Interagire». I docenti sperimentano diverse configurazioni dell'aula, anche tradizionale, per migliorare l'interattività e la partecipazione degli studenti. È la zona, quindi, progettata per supportare la collaborazione e la comunicazione tra gli studenti. È dotato di tavoli e sedie che possono essere facilmente riconfigurati per gruppi di diverse dimensioni, oltre a strumenti tecnologici come lavagne interattive e tablet che possono essere utilizzati per supportare il lavoro di squadra e la collaborazione digitale.
- La zona 5 dello «Scambiare». È pensata per supportare l'apprendimento tra pari e la condivisione delle conoscenze. È dotata di tavoli e sedie per il lavoro di gruppo, così come di strumenti tecnologici per la condivisione delle informazioni e la collaborazione a distanza. Aiuta gli insegnanti a sperimentare come le tecnologie possano aiutare e favorire un modo di comunicare e collaborare più efficace.
- La zona 6 «Sviluppare». È qui che si cerca di supportare lo sviluppo di nuove competenze. È anche lo spazio per l'apprendimento informale e della riflessione. permette agli studenti di svolgere lavori scolastici in modo indipendente, secondo il loro ritmo[4].

FUTURA – Progettare, costruire e abitare la scuola

Le nuove Linee guida trasmesse con il DM prot. n. 106 del 26 aprile 2022 inerente alla Missione 2 del PNRR[5], configurano una nuova idea di scuola attraverso 10 punti:

- 1. una scuola di qualità con una buona architettura come condizione per apprendimenti migliori e segno riconoscibile per la comunità;
- 2. una scuola a basso consumo con edifici a impatto minimo;
- 3. una scuola sostenibile costruita con materiali e strutture sostenibili;
- 4. una scuola aperta con spazi accoglienti per la comunità;
- 5. una scuola fra dentro e fuori dove ogni spazio è importante;
- 6. una scuola per apprendere meglio dove gli spazi sono progettati in chiave pedagogica;
- 7. una scuola per chi ci lavora dove gli spazi diventano una risorsa dell'azione educativa;
- 8. una scuola per i cinque sensi promotrice dell'apprendimento per tutti;
- 9. una scuola attrezzata con un equilibrio tra spazi e arredi;
- 10. una scuola connessa con le nuove tecnologie utili per l'apprendimento.

Tali Linee guida rivestono carattere di indicazioni generali e orientative e non hanno carattere prescrittivo, ma evidenziano essenzialmente gli aspetti didattico-innovativi relativi alla progettazione dei nuovi ambienti di apprendimento delle scuole.

In sintesi

La riflessione sulla scuola come luogo di relazione, dove gli spazi possono avere valore didattico ed educativo, apre a nuovi significati e a nuove funzioni, soprattutto in una prospettiva sostenibile, innovativa e inclusiva. Si tratta di una sfida per tutti gli attori coinvolti nel processo educativo e formativo delle generazioni future, affinché gli spazi educativi diventino spazi per l'apprendimento, in una dimensione dialogante che possa accomunare la medesima idea di scuola.

[1] Manninen et al., 2007, citato in Kuuskorpi M. e Gonzales N.C., *The Future of the Physical Learning Environment: School Facilities that Support the User*. lez, n. 2011.

[2] Ivi.

[3] Alla stesura del testo hanno partecipato Austria, Repubblica Ceca, Estonia, Irlanda, Italia, Norvegia, Portogallo e Svizzera.

[4] Vedi anche *Le 6 differenti zone del Future Classroom.*

[5] DM prot. n. 106 del 26 aprile 2022, *Approvazione linee guida orientative per gli ambienti di apprendimento e per la didattica nell'ambito della linea di investimento 1.1 "Costruzione di nuove scuole mediante sostituzione edilizia" della Missione 2 – Componente 3 – del Piano nazionale di ripresa e resilienza".*

4. Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI). Elezioni 2024: rilanciare gli organi collegiali

Roberto CALIENNO
30/06/2024

Il 7 maggio 2024 si sono svolte, in tutte le scuole, le votazioni per il rinnovo della componente elettiva del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI), come stabilito dal Ministro dell'Istruzione e del Merito con l'Ordinanza Ministeriale 234 del 5 dicembre 2023.
Il CSPI è stato istituito con il Decreto Legislativo 30 giugno 1999, n. 233 (Riforma degli organi collegiali territoriali della scuola, a norma dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59) ed è entrato in vigore il 6 agosto 1999. Originariamente si parlava Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI) nato con la Riforma del 1973 e con la successiva emanazione dei Decreti Delegati del 1974. Per circa 40 anni è stato il massimo organo collegiale di partecipazione democratica della scuola producendo pareri obbligatori non vincolanti (ma alcuni anche vincolanti) su questioni attinenti allo stato giuridico del personale. Tali pareri sono stati sempre puntualmente considerati dagli organi di controllo (Consiglio di Stato e Corte dei Conti), con conseguenti richiami al Ministero in caso di omissione e/o inottemperanza.

La composizione del CSPI

Oggi il CSPI è composto da 36 membri, di cui 18 di nomina elettiva, e dura in carica cinque anni. La componente elettiva è così suddivisa:

- 1 rappresentante appartenente alla scuola dell'infanzia;
- 4 alla scuola primaria;
- 4 alla scuola secondaria di primo grado;
- 3 alla scuola secondaria di secondo grado;
- 1 al personale ATA;
- 2 alla Dirigenza Scolastica;
- un rappresentante rispettivamente delle scuole di lingua Tedesca, Slovena e della Valle D'Aosta (3).

Le rappresentanze sindacali nelle ultime elezioni

Con nota MIM n. 28691 del 25 Giugno u.s. la Commissione Elettorale Centrale ha proclamato gli eletti. Ora si attende soltanto il decreto di nomina dei nuovi componenti che comunque non dovrebbe tardare ad arrivare. Dalle due liste della Cisl Scuola sono stati eletti 5 rappresentanti (uno per la scuola dell'infanzia, due per la scuola primaria, uno per la scuola secondaria di primo grado e uno per la scuola secondaria di secondo grado); la FlC Cgil ha 4 rappresentanti (uno per la scuola primaria, due per la scuola secondaria di primo grado, uno per la scuola secondaria di secondo grado); la Uil Scuola Rua 4 rappresentanti (uno per la scuola primaria, uno per la scuola secondaria di primo grado, uno per la scuola secondaria di secondo grado ed uno per la componente personale Ata); ANP elegge due rappresentanti per la componente Dirigenti Scolastici. Non avranno rappresentanti le sigle minori oltre che le altre firmatarie di CCNL: Snals, Gilda ed Anief.

Le procedure elettorali

Passando alle questioni prettamente tecniche, occorre prendere atto che le procedure elettorali adottate sono risultate decisamente obsolete e farraginose.
La pubblicazione dei risultati finali ha richiesto circa 50 giorni; un tempo assurdo in un mondo governato dalla tecnologia digitale!
I verbali che l'amministrazione ha fornito non erano di semplice compilazione, le note esplicative non erano esaustive. È mancato un momento di approfondimento tematico almeno a livello territoriale. Tutto questo ha prodotto errori e ritardi biblici.

I nuclei elettorali territoriali e regionali hanno dovuto esercitare una intensa attività di verifica e controllo dei verbali delle scuole con ulteriore impegno di tempo e risorse umane.

I rischi dell'astensionismo

Anche questa tornata elettorale ha evidenziato la presenza di un astensionismo importante; si tratta di un tema che richiede una riflessione seria perché può trattarsi di un concreto segnale di sfiducia verso l'operato dell'organo collegiale.
È quindi indispensabile rilanciare quei princìpi Costituzionali che privilegiano il protagonismo democratico della scuola italiana che, anche contrattualmente, viene declinata come comunità educante.
La scuola italiana ha bisogno di essere ri-qualificata e ri-valorizzata; lo dimostrano i troppi episodi di violenza che si verificano dentro e intorno alle scuole, ma anche la scarsa attenzione che famiglie e società rivolgono agli organi collegiali.

Il CSPI come luogo privilegiato per ripensare ai valori

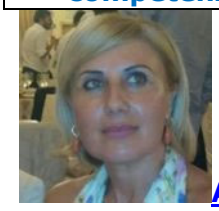
Le risorse economiche, che sono a disposizione delle nostre scuole e che in questi ultimi anni sono anche notevoli, da sole non bastano; occorre ri-avviare un ragionamento socio-pedagogico che metta al centro gli studenti e che colleghi stabilmente il mondo della scuola con quello universitario e con il mercato del lavoro in una dimensione europea.
Il luogo privilegiato per avviare un nuovo corso e ri-generare la scuola italiana, anche attraverso una rinnovata dimensione valoriale di tutti gli organi collegiali, non può che essere il CSPI. Non si tratta di una operazione banale, anzi è l'esatto contrario.
Gli organismi, nati in un contesto socio politico completamente diverso da quello odierno, hanno operato per inerzia. Nel frattempo l'intero sistema di istruzione e formazione del nostro Paese è stato completamente modificato dalla Legge 59/1997, regolamentato dal D.P.R. 275/1999, che ha introdotto l'autonomia scolastica, poi successivamente rinforzata dalla Legge 107/2015. In definitiva occorre integrare e coniugare il ruolo e la funzione degli organi collegiali nel rispetto del nuovo assetto normativo.
Ma per fare questo è necessario che l'operato del CSPI venga rilanciato e diffuso perché, come abbiamo detto, costituisce il più importante organo collegiale della scuola italiana.
È di questi giorni, invece, la notizia che sono stati presentati, e fortunatamente respinti, alcuni emendamenti che avevano l'obiettivo di modificare le funzioni (limitare i pareri obbligatori) e la composizione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (dopo le elezioni con l'attuale assetto).

Come rilanciare il CSPI

Se l'obiettivo deve essere quello di rilanciare il CSPI, bisognerebbe invece partire da una revisione della sua composizione.
Allo stato attuale il CSPI è formato, come abbiamo detto, da una componente elettiva costituita da 18 unità. Assunto il diritto democratico di rappresentanza delle minoranze, per le altre componenti si registra l'assenza di una rappresentanza proporzionale.
Infatti, la scuola secondaria di secondo grado (3 rappresentanti) ha un organico docenti pari a quasi il doppio di quello del primo grado (8 rappresentanti tra primaria e secondaria di primo grado); la componente ATA (oltre 205 mila addetti) esprime un solo rappresentante mentre la componente Dirigenza Scolastica (circa 7 mila addetti) esprime 2 rappresentanti. È evidente uno sbilanciamento verso il primo ciclo di istruzione e verso la Dirigenza Scolastica a scapito del personale ATA (profili e funzioni in grande evoluzione) e della secondaria di secondo grado che, nell'ultimo ventennio, è stato il segmento maggiormente interessato a processi di riforma ordinamentale.
A prescindere dalla composizione, la CISL Scuola, insieme ai suoi professionisti seri e responsabili eletti e sicuramente insieme all'intero CSPI farà, come sempre, la sua parte in maniera lineare e chiara, tralasciando faziosità e pregiudizi ma veicolando proposte concrete e fattibili, privilegiando sempre il metodo del confronto dialettico con l'obiettivo di migliorare l'intero sistema di istruzione e formazione italiano. L'istruzione deve dare importanza e possibilità a tutti: ricchi o poveri, italiani o stranieri, giovani o adulti, con o senza bisogni educativi speciali. Non è uno slogan ma che il futuro si disegna tra i banchi di scuola è la realtà.

08 LUGLIO 2024
Il futuro inizia oggi

1. Cosa è emerso dal G7 di Trieste sull'istruzione. Valorizzazione dei talenti e nuove competenze per il futuro



Agata GUELI
07/07/2024

Dal 27 al 29 giugno si è tenuta a Trieste la Riunione ministeriale del G7 sull'istruzione presieduto dal Ministro italiano dell'istruzione e del merito, il prof. Valditara.
Sono intervenuti i Ministri dell'Istruzione dei Paesi G7 Italia, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America, la Commissaria europea all'Istruzione, i vertici dell'Unione Africana, i rappresentanti di OCSE, UNESCO e UNICEF, le principali Organizzazioni internazionali che trattano dell'istruzione, il Ministro dell'Istruzione ucraino e il Ministro dell'Istruzione del Brasile, Paese che presiede attualmente il G20.
Hanno preso parte all'evento oltre 100 partecipanti, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione internazionale nel settore dell'istruzione.

Le Riunioni ministeriali del G7

Il Gruppo dei Sette (G7) è un forum informale che riunisce Italia, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America, istituito in seguito alla crisi energetica del 1973 come piattaforma di cooperazione economica e finanziaria. Alle riunioni del Gruppo partecipa anche l'Unione Europea, rappresentata ai vertici dal Presidente del Consiglio Europeo e dal Presidente della Commissione Europea. La Federazione Russa vi ha preso parte dal 1997 al 2013, facendo diventare il Gruppo G8, ma nel 2014, a seguito dell'annessione illegale della Crimea, ne è stata sospesa la partecipazione.
Nel tempo gli obiettivi di lavoro del G7 sono divenuti sempre più ampi e complessi, specialmente in ragione della globalizzazione, e dal 1998 si è sentita l'esigenza di organizzare riunioni per temi specifici di livello ministeriale, che affiancano il tradizionale Vertice. Tocca alla Presidenza di turno definire l'agenda degli incontri sia relativamente ai temi che alla loro calendarizzazione.

I temi della Presidenza italiana del 2024

Nel corso del 2024 l'Italia ospita 21 riunioni ministeriali sui seguenti temi:

- Industria, Tecnologia e Digitale;
- Trasporti;
- Esteri;
- Clima, Energia e Ambiente;
- Giustizia;
- Finanze;
- Istruzione;
- Scienza e Tecnologia;
- Commercio;
- Lavoro e Occupazione;
- Cultura;
- Agricoltura;
- Interni;
- Pari Opportunità;
- Salute;
- Industria e Innovazione Tecnologica;
- Inclusione e Disabilità;
- Difesa, Sviluppo;
- Sviluppo Urbano Sostenibile;

- Turismo;
- Esteri.

Educare e formare l'Africa per il 21° secolo

È con questo obiettivo di particolare rilevanza che si è concluso il G7 sull'istruzione presieduto dal Ministro italiano dell'istruzione e del merito il prof. Valditara, tenutosi dal 27 al 29 giugno a Trieste. Al termine del summit, i Ministri dei Paesi partecipanti hanno rilasciato una breve ma significativa dichiarazione, congiuntamente condivisa.
Sin dall'inizio è chiara la *vision* di riferimento: l'accesso ad un'educazione di alta qualità come premessa essenziale per accelerare il raggiungimento di altri obiettivi. La scuola deve essere la base da cui partire, una solida ed equa istruzione è il volano di ogni paese e della sua economia. Forte la denuncia nei confronti dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina così come l'impegno di aiutare il ripristino e la ricostruzione delle scuole danneggiate.

Le priorità della presidenza italiana

Tutti i Ministri confermano la volontà di perseguire le due priorità politiche della presidenza italiana del G7:

- valorizzazione dei talenti di tutti;
- istruzione innovativa e nuove competenze per il futuro.

Si tratta di due fondamentali obiettivi che sin dal suo insediamento il Ministro Valditara ha introdotto con azioni mirate. Merito, impegno, talento, sono i pilastri che il Ministro Valditara ha posto a fondamenta del suo operato una volta insediatosi alla guida del dicastero di Viale Trastevere. Del resto, la scelta di cambiare sin da subito il nome del dicastero, da Ministero dell'Istruzione a Ministero dell'istruzione e del merito, è stato un segnale inequivocabile in questa direzione.

Valorizzare i talenti di tutti

Se l'accesso a un'educazione di alta qualità è la premessa per accelerare il raggiungimento di altri obiettivi, ci si riferisce ai 17 obiettivi, corredati da sotto obiettivi, previsti da Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, allora diventa indispensabile la promozione dei talenti di ogni singolo protagonista del mondo dell'istruzione.
Bisogna sostenere approcci di apprendimento personalizzati, coinvolgenti, che considerino le caratteristiche, i punti di forza e le esigenze specifiche di ogni studente. L'assistenza personalizzata per quegli studenti il cui potenziale spesso rimane insoddisfatto, in linea del resto con la Dichiarazione di Toyama e Kanazawa e il Comunicato di Hiroshima.
Si ribadisce la necessità di includere, tra le priorità educative, la salute fisica e socio-emotiva, così come il benessere di tutti i membri della comunità scolastica.

Il ruolo fondamentale dei docenti

Importante il riconoscimento del ruolo fondamentale degli insegnanti e degli educatori in genere. A tal proposito i Ministri riconoscono la necessità di promuovere la fiducia, il rispetto e l'apprezzamento nei confronti del corpo docente, per il quale si ribadisce la necessità di sostenerne il benessere attraverso azioni mirate di formazione iniziale ed in itinere.
Punti essenziali per raggiungere questo obiettivo sono:

- il miglioramento delle condizioni di lavoro degli insegnanti e una maggiore attenzione posta alla competitività degli stipendi per superare la carenza di insegnanti qualificati e per stimolare un corpus docente sempre più demotivato.
- il potenziale delle tecnologie digitali, compresa l'intelligenza artificiale generativa. La generativa potrà essere utile per migliorare le opportunità di apprendimento inclusivo e personalizzato, senza tralasciare la necessità di rafforzare le competenze digitali e l'alfabetizzazione mediatica non solo degli studenti, ma anche dei docenti e dei dirigenti. L'approccio al digitale deve essere sempre guidato da un uso responsabile ed etico.

Formazione innovativa e nuove competenze per il futuro

Sono necessari approcci e percorsi innovativi per essere competitivi nel mondo del lavoro. Il G7 sull'istruzione ha confermato la strategicità dell'apprendimento permanente per le persone di

tutte le età, con particolare attenzione all'acquisizione di quelle competenze necessarie per affrontare la transizione digitale e verde.
È, pertanto, necessario un cambiamento di prospettiva rispetto all'acquisizione delle competenze spendibili nel corso della vita, interiorizzando la necessità che occorra formarsi lungo tutto l'arco della propria vita per potere intraprendere carriere diversificate o per migliorare e riqualificare le proprie competenze nel mondo del lavoro.
In questa direzione diventa fondamentale un orientamento qualificato, in cui, ad esempio, il coaching e il tutoraggio sono necessari per consentire scelte e processi decisionali in linea con i punti di forza e gli interessi personali e con le opportunità offerte dal mercato del lavoro.
Piu che mai, quindi, diventa necessaria un'internazionalizzazione dell'istruzione e della formazione, ed una maggiore focalizzazione sulle discipline Stem, non solo per migliorare l'uguaglianza di genere ma anche per aumentare la competitività e una partecipazione più equa nella gestione dei poteri decisionali.

Guardiamo al futuro

La chiusura finale del documento è affidata ad uno specifico invito: sostenere una maggiore collaborazione tra i paesi del G7 e l'Unione Africana. I Ministri dell'istruzione del G7 raccolgono con favore l'invito della Presidenza italiana impegnandosi a collaborare con la comunità globale e in particolare con la comunità africana per il raggiungimento dell'obiettivo 4 dell'Agenda 2030. Solo così si potrà davvero perseguire un'istruzione inclusiva che caratterizzi anche i Paesi più deboli e deprivati.

2. Passaggi tra i percorsi di IP e di IeFP. Linee guida firmate dal Ministro Valditara

Domenico CICCONE

07/07/2024

Il Ministro Valditara ha recentemente annunciato di aver firmato le "Linee Guida per la semplificazione in via amministrativa degli adempimenti necessari per il passaggio tra i percorsi di istruzione professionale e i percorsi di istruzione e formazione professionale". Il documento si colloca sia nelle azioni di riforma complessiva del sistema statale di istruzione professionale e regionale di formazione professionale sia tra le *milestone* del PNRR dicembre 2024 tra le quali si contempla una maggiore permeabilità tra i sistemi formativi, sulla base delle competenze e della loro certificazione.
Il documento, che dovrà essere pubblicato secondo legge, merita una lettura approfondita che sicuramente riproporremo nei prossimi numeri. In questa prima analisi ci limiteremo ad una disamina per sommi capi allo scopo di contribuire all'avvio di un necessario e accurato dibattito.

Una premessa importante per una sfida epocale

Nella premessa al documento si analizza la nascente domanda di nuova cultura del lavoro che trova molte risposte nella filiera *Vocational Education and Training* (VET), capace di coniugare qualità dell'offerta formativa e fabbisogni del mondo produttivo. Secondo il documento, il miglioramento della qualità dell'istruzione e della formazione professionale rappresenta un elemento chiave per il futuro sviluppo dell'Unione Europea e il fulcro di una politica sociale e occupazionale di successo.
La vera e propria sfida che si pone alla società deve guidare i giovani in un sistema formativo nel quale possa essere offerta loro una concreta possibilità che, "a partire dalla valorizzazione di potenzialità, attitudini ed interessi personali, consenta loro di proseguire nella crescita culturale e nella formazione professionale orientata, prevalentemente, al mondo del lavoro".
Le motivazioni di natura culturale che tendono ad avvicinare in maniera così diretta e immediata sfuggono alle nostre valutazioni; vero è che la domanda di lavoro specializzato che proviene dall'apparato produttivo di beni e servizi in Europa supera di gran lunga la risposta, insufficiente in termini quantitativi, di personale appositamente formato proveniente dal sistema formativo.

Le norme di riferimento e le definizioni: un corpus sostanzioso

Il quadro normativo vigente a cui fanno capo le Linee guida è quello che ogni addetto ai lavori conosce normalmente e spazia dal Decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13 sulla validazione e certificazione delle competenze ai provvedimenti di riforma dell'istruzione professionale avviati con il D.lgs. 61/2017 seguito dalle norma secondarie , fino a contemplare le numerose Linee guida su passaggi, certificazione delle competenze in esito ai percorsi di istruzione professionale non senza ribadire i numerosi accordi in Conferenza Stato – Regioni che si sono susseguiti nel tempo.
Nelle definizioni si leggono accurate enunciazioni dei termini e dei processi più ricorrenti nelle attività formative dell'istruzione professionale e della formazione professionale regionale. Il capitolo del decreto è quanto mai opportuno, visto il linguaggio settoriale, altamente specialistico, che si utilizza nei contesti in esame.

La comparazione va accuratamente considerata

Le indicazioni per la comparazione tra i percorsi di istruzione professionale e i percorsi di istruzione e formazione professionale, sono orientate a riconoscere, gestire e valorizzare la gestione dei passaggi fra i due sistemi, in entrambe le direzioni, proprio in quanto essa costituisce un elemento essenziale e strategico ai fini del successo formativo degli studenti.
Nelle procedure è tuttavia opportuno "mettere a fuoco con precisione le differenze, leggendole in dimensione proattiva, per facilitare con azioni mirate l'inserimento dello studente nel nuovo percorso attraverso interventi di raccordo e riallineamento".

Alcuni dei problemi che, di sicuro, vanno affrontati nella logica della personalizzazione risiedono nella necessità di bilanciare l'area generale degli apprendimenti nel passaggio tra IeFP e IP e, nel caso di un passaggio inverso da IP a IeFP, sostenere l'area delle attività laboratoriali notoriamente più intensa nel sistema di formazione professionale.
Il riferimento per la comparazione tra i due percorsi interessati al passaggio è comunque dato dalla struttura dei curricoli e dai risultati di apprendimento, espressi in competenze, conoscenze e abilità, che connotano i diversi profili di uscita, sia per gli indirizzi di IP, sia per le figure di IeFP.
La base per la comparazione tra i percorsi evita comunque operazioni meramente schematiche.

Una migliore regolamentazione dell'esame di qualifica IEFP per studenti IP

Gli studenti dei percorsi di Istruzione professionale (IP) possono acquisire la qualifica triennale e il diploma professionale di IeFP mediante un accesso diretto, secondo quando previsto dall'art. 3, comma 2, del DM del 17 maggio 2018, agli esami di competenza regionale.
In questo modo lo studente viene posto in una condizione di maggiore consapevolezza, ha l'opportunità di arricchire la propria formazione e di conseguire, contemporaneamente, competenze e titoli di studio riferiti a due diversi percorsi.
Devono essere, comunque, le scuole a progettare e realizzare i percorsi per consentire tali opportunità. C'è da aggiungere, però, che alcune Regioni pretendono dalle scuole una serie di requisiti di ordine strutturale, che talvolta non possiedono per la cattiva gestione dell'Ente locale, tenuto alla fornitura e alla manutenzione degli edifici.
Tuttavia gli esami potranno essere svolti in convenzione con sede ed Ente diverso da quello frequentato. In tal caso è opportuno che gli interventi integrativi siano co progettati con la sede di esame al fine di facilitare il successivo riconoscimento dei crediti.
Le linee guida raccomandano di programmare gli interventi integrativi idonei a consentire l'acquisizione delle competenze e la maturazione dei crediti necessari per l'ammissione all'esame di qualifica o diploma professionale, procedendo alla valutazione e al riconoscimento dei crediti già acquisiti sulla base degli ambiti di equivalenza tra i percorsi (in termini di UDA, moduli, segmenti di percorso) e alla revisione del PFI.

Come gestire i passaggi tra sistema IP e sistema IeFP (e viceversa)

I passaggi tra i percorsi sono sempre basati su un progetto personalizzato e rapportato, per quanto concerne lo studente, alle proprie potenzialità, attitudini ed interessi, senza che venga disperso il peculiare bagaglio di acquisizioni e know-how acquisiti.
La scelta dell'annualità di inserimento deve avvenire nel rispetto dell'art. 8 dell'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 22 maggio 2018 e precisamente:

- nell'annualità corrispondente a quella del percorso di provenienza, nel caso di passaggi in corso d'anno;
- nell'annualità corrispondente a quella conclusa nel percorso di provenienza, con eventuali crediti formativi riconosciuti per specifiche Uda in relazione agli ambiti di equivalenza degli apprendimenti certificati positivamente, ovvero disponendo gli interventi necessari per colmare le eventuali carenze formative;
- nell'annualità successiva a quella conclusa con esito positivo nel percorso di provenienza.

Il passaggio è effettuato a domanda dell'interessato o dei soggetti esercenti la responsabilità genitoriale. Sono condizioni che prevedono:

- il rispetto delle specifiche disposizioni e dei parametri numerici di composizione dei gruppi classe;
- l'attivazione della Commissione per i passaggi tra i sistemi alla quale possono partecipare referenti dell'istituzione di provenienza;
- la valutazione del *curriculum* sulla base della documentazione;
- l'indicazione e coprogettazione delle eventuali attività di inserimento e accompagnamento precedenti al passaggio;
- la motivata e formale comunicazione dell'esito della procedura con relativa valutazione.

Le Indicazioni sulle misure di accompagnamento per i passaggi

Le misure atte a favorire il passaggio, nei casi caratterizzati da una correlazione di filiera, sono prevalentemente funzionali e contemplano svariate forme di realizzazione sulla base delle disponibilità di risorse. Possono essere attivati sportelli, corsi di sostegno, peer tutoring, utilizzo

di docenti di potenziamento, misure personalizzate che possono prevedere attività anche in altre classi. Il "graduale inserimento" può essere favorito da un periodo di stage orientativo concordato da effettuarsi presso l'istituto scolastico di destinazione con le cautele assicurative del caso.
Ci sono, però, casi in cui manca una correlazione di filiera, tra la provenienza e la destinazione. Qui occorre essere molto cauti nella valutazione della storia formativa e personale del candidato, nella validazione delle competenze comunque riconoscibili, delle conoscenze e abilità non documentabili ma valide al fine di un inserimento coerente e idoneo. È opportunamente previsto anche attuare interventi di rafforzamento o recupero in itinere delle carenze accertate.

Alternanza/PCTO, certificazione e riconoscimenti di crediti formativi

Il riconoscimento reciproco delle ore di alternanza/PCTO nel passaggio non è messo in discussione. È prevista, infatti, la validazione delle ore effettuate nei percorsi IeFP per consolidare il monte ore necessario per l'accesso all'esame di Stato, come è anche previsto di accettare le ore di PCTO effettuate in contesto non lavorativo per accedere a un percorso IeFP nel quale vige invece il regime dell'Alternanza Scuola Lavoro.
La certificazione delle competenze è effettuata:

- dall'istituzione di IP di provenienza attraverso il rilascio del "Certificato di competenze";
- dall'istituzione di IeFP di provenienza attraverso il rilascio dell'"Attestazione delle competenze".

Nella certificazione occorre tenere conto anche degli apprendimenti acquisiti nell'ambito di esercitazioni pratiche, esperienze realizzate in Italia e all'estero anche con periodi di inserimento nelle realtà culturali, sportive, sociali, produttive, professionali e dei servizi, tirocini, stage e percorsi di alternanza scuola-lavoro e percorsi di apprendistato di primo livello.

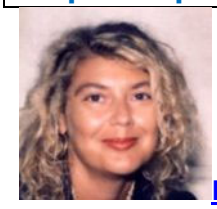
La possibile integrazione tra i sistemi di istruzione degli adulti e IeFP

La necessità di elevare e consolidare le competenze della popolazione adulta nel quadro degli obiettivi di inclusione sociale e occupabilità indicati dall'Unione europea, per come si configuravano nella Strategia di Lisbona e nella Strategia Europa 2020, trova ancora spazi di esercizio nell'Istruzione degli adulti.
Tuttavia, è importante che nella visione dell'istruzione degli adulti siano richiamati anche il pilastro europeo dei diritti sociali, approvato al vertice sociale di Göteborg del 2017 che sancisce come primo principio il diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivo per tutti.
Oggi occorre anche un riferimento ineludibile alla "*New European Agenda for Adult Learning for Europe's future*" (NEEAL 2030) e alla correlata "*Risoluzione del Consiglio su una nuova agenda europea per l'apprendimento degli adulti 2021-2030*".
Un ruolo importante è anche costituito dai CPIA che sono chiamati a coordinare le attività relative ai passaggi tra i percorsi per adulti e il sistema IeFP in una logica di personalizzazione e valorizzazione delle attitudini, delle potenzialità e delle inclinazioni di ciascuno, soprattutto quando rivolte all'ingresso specializzato nel mondo del lavoro.

Un documento opportuno e necessario

Le Linee guida, fin qui esaminate, costituiscono un necessario strumento non solo interpretativo ma anche operativo rispetto alla congerie di norme, competenze, adempimenti e processi che caratterizzano sia l'Istruzione Professionale sia la formazione professionale che, nella loro interazione, richiedono cautela e responsabilità, in ragione della rispettiva tutela costituzionale delle specifiche caratteristiche e finalità.
La compagine governativa della quale fa parte il ministro Valditara è particolarmente orientata alla valorizzazione del ruolo della filiera dell'istruzione professionale e formativa regionale per lo sviluppo economico del paese. L'offerta di lavoro nei settori manifatturieri è ormai fortemente sovrabbondante rispetto alla capacità del mercato di soddisfarla e i provvedimenti ministeriali sono doverosi oltre che opportuni. Per valutarne l'efficacia dovremo attendere il giusto tempo che richiedono processi orientati alle persone ed alla loro vita, in questo caso, lavorativa.

3. Professionalità docente e società complessa. Riflessioni per costruire un nuovo profilo professionale



Monica PIOLANTI

07/07/2024

La scuola di oggi è costantemente impegnata nella gestione di due aspetti di complessità che derivano dai cambiamenti che hanno interessato la società negli ultimi 30 anni: il cambiamento emotivo e comportamentale dei bambini e, parallelamente, il conseguente cambiamento degli aspetti della professionalità docente, entrambi in costante e rapida evoluzione. Questa situazione produce negli adulti come nei bambini notevoli difficoltà di adattamento, tant'è che le modalità di esercizio della professionalità docente del secondo dopoguerra sono completamente messe in crisi con la conseguente necessità di rivedere metodi e strategie di lavoro.

L'immagine tradizionale del docente

Tradizionalmente, il profilo professionale del docente nella scuola italiana deriva da una tradizione in cui la competenza si identificava con il possesso delle conoscenze e la formazione si identificava con la capacità dell'insegnante di trasmettere il bagaglio disciplinare acquisito nel corso degli anni. Questo spiega perché la lezione frontale era – e purtroppo in molti casi resta – lo strumento metodologico e didattico più utilizzato, sorretto dall'utilizzo dei libri di testo come sussidio didattico per eccellenza.
Agli inizi del XXI secolo è stato innegabile, però, che la tradizionale offerta formativa incentrata su lezioni frontali e libri di testo, aveva fatto il suo tempo: lo sviluppo di nuove tecnologie, di strumenti mediatici e di altri strumenti didattici innovativi ha richiesto di modificare il modello scolastico tradizionale.

La scuola dell'autonomia e la sfida innovativa

I primi sintomi di un cambiamento radicale si sono manifestati in parallelo con l'adozione di un nuovo modello di scuola, quella dell'autonomia, che chiedeva agli insegnanti di essere coevi con il loro tempo mentre gli alunni prendevano sempre più velocemente dimestichezza con le espressioni della complessità. Il libro di testo, e in generale tutte le forme tradizionali della comunicazione, hanno mostrato la loro insufficienza strumentale diventando gradualmente meno apprezzate e non più sufficienti a tradurre una realtà che in brevissimo tempo aveva assunto delle nuove dimensioni.
In realtà, il mettere mano ad una profonda revisione dei "Programmi scolastici" nel primo decennio del XXI secolo rappresentò solo l'avvio di una pratica doverosa e comune a tutti i sistemi educativi che preparavano la scuola a diventare il volano per l'apprendimento permanente. I curricoli, destinati a diventare comunque obsoleti nel giro di pochi anni, si preparavano ad accogliere i nuovi alfabeti capaci di incidere sulla realtà complessa, prefigurando nuove competenze disciplinari e trasversali. E questo postulava anche una diversa professionalità da parte degli insegnanti.

Il percorso del cambiamento nei documenti ministeriali

E poiché la scuola è il luogo che deve servire alla crescita delle nuove generazioni, la prima richiesta di innovazione della professionalità docente è stata quella di cercare elementi di continuità e discontinuità fra la professione passata e le richieste del mondo nuovo. Tutto questo ha sicuramente determinato nei docenti, abituati ad abitare un'istituzione tendenzialmente e tradizionalmente autoreferenziale e conservatrice, una prima crisi d'identità.
Dalle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati del 2004 (Moratti), alle Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione del 2007 (Fioroni) fino alle Indicazioni Nazionali del 2012 (Profumo) per la scuola di base, integrate dal Documento Indicazioni Nazionali e nuovi scenari nel 2018, è stata progressivamente legittimata la definizione di percorsi di insegnamento apprendimento orientati all'acquisizione di competenze.

Una professionalità liquida

Tutto questo ha contribuito a ridisegnare progressivamente l'identità della professione non senza evidenziare da una parte forti resistenze alle innovazioni e dall'altra difficoltà oggettive a veder valorizzato il reale lavoro d'aula. Di fronte a questo orizzonte caratterizzato dall'incertezza e dalla "liquidità" (Bauman), oggi la scuola non riesce a trovare una bussola per il cambiamento e si muove tra contesti provvisori spesso ingannevoli, che connotano la fase della ricerca pedagogica italiana. Che si debba cambiare è fuori discussione, ma il cambiamento non deve e non può equivalere ad un passivo recupero della tradizione e di una identità scolastica che apparteneva ad un mondo che non c'è più, come da qualche parte, forse, si sta proponendo. Questo ritorno al passato, recuperando le certezze ma ignorando le richieste del presente, a parere di chi scrive, potrebbe essere la prova di una reale incapacità di essere attuale e di costruire un futuro migliore.
Il profilo di docenza per una scuola della contemporaneità dovrebbe essere fondato su dimensioni e coordinate globali. La crisi della scuola è, di fatto, un problema generale, così come è un problema di tutti i Paesi la formazione e il reclutamento di insegnanti all'altezza di un compito sempre più arduo.

La trasversalità dei saperi disciplinari

La questione che oggi si pone con forte evidenza è quella di provvedere a fondare una nuova alfabetizzazione, che riconosca la centralità della cultura, ma in un'ottica trasversale e interdisciplinare. In questo senso, la professionalità docente non può limitarsi ad un generico per quanto sicuro possesso delle conoscenze-competenze disciplinari, ma deve essere capace in primis di garantire il lavoro collegiale, per fare dialogare i saperi tra loro definendone gli aspetti epistemologici, gli unici in grado di restituire l'unitarietà del sapere. La dimensione del lavoro di squadra, il ricorso alla collegialità sono le basi per le "buone pratiche" sperimentate in quasi tutte le scuole del mondo. La nuova professionalità, a cui già le Indicazioni del Ministro Profumo, ispirate al pensiero complesso di Edgar Morin, facevano riferimento, è dunque indispensabile per aiutare le nuove generazioni ad affrontare le sfide della contemporaneità.

La continuità orizzontale

Un'altra esigenza per rinnovare il modello scolastico adeguandolo alle esigenze formative attuali è un dialogo costante con le famiglie. Ma questo, specie recentemente, ha evidenziato che la corresponsabilità educativa, che dovrebbe caratterizzare il rapporto scuola- famiglia, spesso si traduce in conflittualità.
Se da un lato il ruolo educativo della famiglia appare affievolito dalle deleghe sempre più ampie dei genitori, anche in ambiti sostanziali per lo sviluppo socio-psico affettivo, dall'altro molto spesso le scelte delle scuole non appaiono né condivise né comprese e finiscono per essere delegittimate.
Questo ha determinato, nel tempo, l'accentuarsi di una distanza tra le scelte della scuola, percepite come *specialistiche e tecniche,* e le istanze educative delle famiglie. In questa sorta di deserto dialogico fra i due principali responsabili della crescita delle nuove generazioni, i rapporti rischiano di inaridirsi in una costante perdita di autorevolezza delle figure adulte di riferimento per i giovani.

Orientare al futuro per superare i conflitti

Il modello pedagogico scolastico a suo modo ha cercato di correre ai ripari, attraverso la proposta di un insegnante *orientatore*, ma questo approccio, per potere funzionare, avrebbe bisogno di una nuova etica a supporto, in modo da orientare con consapevolezza e comunione di orizzonti. Di fronte all'esaurirsi della spinta partecipativa degli anni '70, appare in forte difficoltà la definizione di una nuova e reale sinergia tra le due istituzioni educative, che la Costituzione Italiana del '48 aveva ipotizzato come perno dello sviluppo del Paese attraverso l'educazione delle nuove generazioni.
In sostanza ciò che avrebbe dovuto alimentare un nuovo impegno educativo in seguito all'avvicinamento fra il mondo della famiglia e quello delle istituzioni, di fatto ha segnato un tracollo del dialogo al punto che oggi scuola e famiglia rappresentano spesso universi separati, quasi incapaci di trovare ragionevoli accordi per un'educazione unitaria della personalità degli allievi. In questo modo il destino formativo delle nuove generazioni risulta compromesso perché non ci sono quelle unità di intenti che dovrebbero favorirlo.

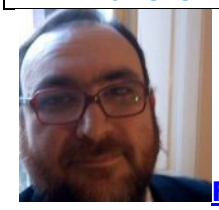
Il nuovo profilo professionale del docente

Inclusione e personalizzazione restano, non senza difficoltà attuative, la cifra distintiva dell'identità del nuovo modello scolastico, che vuole soddisfare le esigenze di tutti e di ciascuno. In un mondo complesso, in cui la dicotomia tra scuola e famiglia è fortemente in crisi, gran parte dell'attenzione si è concentrata sulla specializzazione strumentale della professionalità docente. Ma in assenza di un'anima capace di spiegare le ragioni di un aggiornamento così profondo del ruolo docente, è evidente che il modello disegnato dalla Costituzione e che auspicava la coniugazione fra le due agenzie formative, rischia di concentrarsi sugli aspetti tecnici dell'agire professionale – usare gli strumenti didattici innovativi – invece di puntare ad un nuovo modello educativo, capace di *insegnare grazie* agli strumenti didattici innovativi.
Le nuove generazioni di insegnanti e le stesse scelte operate dal Legislatore relativamente al mondo dei concorsi scolastici, ci dicono ormai che le competenze dominanti sono diventate quelle didattico-metodologiche e tecnologiche, lasciando intendere, agli occhi dei meno attenti, la subordinazione delle competenze psicologiche, antropologiche e sociologiche rispetto alle prime.

La scuola: da ambiente di apprendimento a comunità di vita e di esperienza

Le Indicazioni del 2012, relative al primo ciclo di istruzione, affermavano l'importanza di una istituzione vista come comunità di vita e di esperienza, secondo il classico modello di Dewey. Certo, la coniugazione della scuola come ambiente di apprendimento e come comunità di vita resta un punto di riferimento pedagogico, ma non sempre è tradotto coerentemente nelle pratiche didattiche.
Se la scuola viene concepita, come troppo spesso accade, solo quale ambiente di apprendimento, la competitività e la selettività rischiano di prendere il sopravvento. Se, invece, riuscissimo a costruire una scuola intesa come comunità di vita e di esperienza, potremmo invertire questa tendenza.
Oggi la crisi della scuola corrisponde al ritorno di individualismi, di concetti come competizione e selezione, che poco hanno a che vedere con quel modello di scuola comunitaria e democratica, che il nostro Paese dal secondo dopoguerra ha tentato di costruire.
Quello che, a parere di chi scrive, potrà almeno in parte contribuire al rinnovamento del modello scolastico è lo sviluppo di una nuova professionalità docente, per la quale è sicuramente necessario un nuovo modo di pensare l'educazione. Per realizzarlo, occorrono riforme e investimenti anche di carattere economico che puntino alla rivalutazione del modello educativo e allo sviluppo di una figura d'insegnante "mentore", dall'etica formativa di alto spessore.

4. Il lavoro nell'era dell'IA. Come orientare verso un futuro ignoto



Fulvio RUBINO

07/07/2024

Rohit Talwar, futurista globale britannico, CEO di Fast Future, circa 15 anni fa, ha coordinato una ricerca, con 62 futurologi del pianeta, per cercare di definire gli scenari socio-economici-ambientali che il mondo dovrà affrontare.

Scenari di un futuro assai prossimo

Questi "esperti del futuro", partendo dall'analisi dell'innovazione scientifica e tecnologica, raggiunta finora, nonché dalla previsione dei mutamenti dell'ambiente e dell'andamento dell'incremento della speranza di vita, sono arrivati alla conclusione che gli attuali giovani ventenni potrebbero riuscire a vivere fino a 120 anni e che potrebbero lavorare fino a all'età di 100 anni. Gli attuali giovani, nella loro vita, potrebbero cambiare circa 40 attività lavorative, anche in ambiti differenti, ma potrebbero anche non avere esperienze lavorative. Il tutto in un mercato del lavoro completamente stravolto rispetto a quello attuale, segnato dalla crescente automazione, grazie anche all'uso dell'Intelligenza Artificiale. Così, in una percentuale che va tra il 30 e l'80%, gli attuali lavori non esisteranno più e saranno sostituiti dall'uso di robot e processi elettronici basati sull'IA. In questo scenario sarà difficile porre agli alunni di una scuola, come si faceva fino al secolo passato, la fatidica domanda "cosa vorrai fare da grande?".
Non si può non considerare che in tale prospettiva, aggravata dalla riduzione del welfare nei vari stati, il dovere procacciarsi risorse economiche sufficienti per l'acquisto di beni e servizi, consisterà nel continuare a lavorare, anche se part-time, per l'intero arco della vita o quantomeno fino ad una età molto avanzata, del post lavoro, al fine di poter assicurare i mezzi di sostentamento minimi nel possibile periodo della non autosufficienza.

I nuovi orizzonti educativi

Sarebbe superfluo ma è necessario ricordare che, dinnanzi a tale scenario, nuovi sentieri e responsabilità educative devono costituire l'orizzonte dell'istruzione e dell'educazione delle nuove generazioni. A poco servirà una didattica basata sul tradizionale disciplinarismo. È necessario abituare i giovani alla complessità sempre più aggrovigliata, allenare a gestire tale complessità, a riflettere osservando ciò che circonda, ad imparare ad imparare attraverso un problem solving continuo ed inedito che svilupperà un approccio *decision making* con notevoli margini di incertezza. Per dirla con Edgar Morin, bisogna affrontare le sfide partendo dagli insegnanti che hanno la responsabilità di costruire "*… una testa ben fatta che una testa ben piena*" al fine di far raggiungere quella libertà e quell'autonomia di pensiero, che è la più importante ed urgente finalità del sistema di istruzione: favorire, quindi, lo sviluppo globale della Persona affinché possegga gli strumenti per risolvere i problemi che si gli porranno dinnanzi.

Da Jules Verne ai futuri di domani

Il prossimo anno ricorrerà il 120° anniversario della morte di Jules Verne che con i suoi racconti fantascientifici e di avventura, in una età di profondi cambiamenti, riuscì ad immaginare tante invenzioni che sono diventate realtà: il sottomarino, il telefono e le videoconferenze, le navicelle spaziali che raggiungono la luna, le guerre batteriologiche, le capitali sovrappopolate…
Nell'era dell'IA non è semplice prevedere quali saranno i lavori nel futuro. Saranno reali i viaggi nello spazio con le guide turistiche spaziali? Saranno reali le automobili volanti con autoguida? Potremo veramente sostituire delle parti del nostro corpo con delle "protesi" bioniche? Saranno realtà i "nanomedici" anti-cancro o i chirurghi della memoria? L'agricoltura sarà veramente verticale nelle città? Gli insegnanti virtuali (avatar di insegnanti veri) sostituiranno realmente le persone in carne ed ossa? Il manager virtuale gestirà i nostri dati (profili social, email, password…)? Il lavoro umano rimarrà? Mangeremo veramente proteine sintetiche? Il metaverso sarà la realtà del futuro?

L'ISTAT ha svolto una indagine intitolata "L'impatto sul mercato del lavoro della quarta rivoluzione industriale". In tale indagine, l'ISTAT ha individuato alcune professioni che nei prossimi anni godranno dell'aumento dei posti di lavoro.

Resistere al cambiamento per sopravvivere

Possiamo solo cercare di capire a che punto siamo nell'era dell'Industria 4.0 e della IA tenendo presente che la digitalizzazione, unitamente all'IA e alla robotica, coprirà circa il 50% dei processi, pertanto, lo sviluppo tecnologico sarà il fattore determinante della trasformazione delle professioni. I leader politici dovranno gestire contemporaneamente l'elevata trasformazione tecnologica, il velocissimo cambiamento del mondo del lavoro e le nuove leadership. Charles Darwin asseriva che "*non è la più forte delle specie che sopravvive, né la più intelligente, ma quella più reattiva ai cambiamenti*". Quindi caratteristiche fondamentali della nuova leadership sono capacità innovative, capacità adattive e capacità collaborative.

La generazione Alpha

L'attuale progresso tecnologico, quindi, cambierà il modo con cui le organizzazioni imposteranno il loro lavoro basandosi quasi completamente su l'Internet of Things, il Cloud, l'IA e l'apprendimento automatico. Dal "Rapporto International Business Report (IBR) 2019"[1], sembrerebbe che i giovani della generazione Alpha, quella dei nati intorno al 2010 che entreranno nel mondo del lavoro tra poco meno di 10 anni, oltre al salario, dovranno definire uno scopo specifico verso cui tendere. Pertanto, i futuri lavoratori della Generazione Alpha avranno la necessità di un approccio non più "gerarchico" bensì "condiviso", anche in virtù degli strumenti tecnologici che utilizzeranno e che li terranno in contatto. In tale trasformazione non si deve sottovalutare l'incremento della speranza di vita degli uomini che trasformerà la flessibilità organizzativa e culturale e determinerà la trasformazione delle organizzazioni sociali del personale.

I lavori che subiranno stravolgimenti minori

Volendo analizzare quali attività lavorative sono investite dalla rivoluzione tecnologica 4.0 e dall'IA, si può iniziare cercando di identificare le professioni che potrebbero essere coinvolte in maniera meno intensa dall'IA. Va, però, considerato che il quadro complessivo è in continuo cambiamento (regolarmente vengono lanciate le nuove applicazioni basate su IA) e potrebbe, quindi, succedere, le professioni che oggi meno coinvolte nelle innovazioni dell'IA, potrebbero, invece, subire, un'accelerazione o anche una un forte laceramento.
Tendenzialmente, possiamo comunque asserire che le professioni basate sulla costruzione di una relazione di empatia tra persone dovrebbero essere le meno condizionate da questa rivoluzione tecnologica.
Professioni come lo psicologo, lo psicoterapeuta, il counselor potrebbero essere meno investite dall'innovazione. Anche la parte non nozionistica dell'insegnamento, quella basata sulle esperienze emotive, per ora, non dovrebbe subire drasticamente l'innovazione. Così le professioni basate sulla creatività artistica e musicale, potrebbero rientrare nel novero di queste professioni, ma bisogna ricordare che ci sono già applicazioni che prevedono l'intervento umano solo nella fase di ideazione, mentre la fase di esecuzione è eseguita dalla struttura tecnologica. Ricerca scientifica, lavoro di cura e lavori sociali, sono lavori la cui esecuzione è difficilmente demandabile all'automazione dei processi. Operatori del settore dell'ospitalità, cuochi, e tutte le professioni relative all'analisi del "cliente" potrebbero essere, almeno nel futuro immediato, meno investite dai sistemi automatici.

I settori più investiti dall'IA

Al contrario, l'IA e la rivoluzione industriale 4.0 intervengono pesantemente nella pubblica amministrazione e nei settori produttivi, cancellando i vecchi sistemi e creando nuovi approcci professionali.
Nel campo della medicina, l'IA è già una realtà sia per il supporto nelle diagnosi che per il supporto nell'interventistica: tale uso chiederà sempre una maggiore utilizzazione di figure specifiche professionali, già da subito. Ugualmente nell'ingegneria del software, nella costruzione delle interfacce utenti, nella sicurezza informatica e nella gestione dei processi con IA, sono necessarie, già oggi, figure professionali altamente specializzate. Sarà, per esempio, molto importante la figura del "prompter", cioè del professionista che si occupa del modo con cui

bisogna rivolgere le domande all'IA al fine di ricevere una risposta quanto più aderente possibile alle proprie esigenze.
Questa rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo implica un adattamento ai mutamenti tecnologici al fine di non perire professionalmente e lavoristicamente: basti considerare che, in virtù di quanto si è detto finora, gli alunni che vanno a diplomarsi/laurearsi, svolgeranno lavori attualmente inesistenti.
Non possiamo ignorare, né sottovalutare che tale orizzonte, non socialmente identificabile, possa creare scompiglio e insicurezza, proprio perché non è possibile assicurare certezze e prospettive.

Le nuove figure professionali.

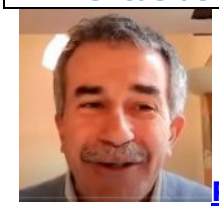
Rohit Talwar, in "*The Future of Business"*[2]*,* afferma che "L'automazione porterà alla creazione di nuovi posti di lavoro legati al mondo digitale e alle nuove tecnologie: è ciò che già conosciamo come economia creativa. Le nuove professioni su Internet creano circa 100.000 nuovi posti di lavoro ogni anno. D'altra parte, negli ultimi anni abbiamo visto anche la nascita di nuovi modelli di business e di start-up che hanno bisogno di quel tipo di competenze per il loro business". Così R. Talwar, spingendo nell'analisi del nostro futuro, elenca una serie di nuove figure professionali, di cui già oggi vi è necessità.

- BIG DATA ANALYST: professionisti che analizzano grandissima quantità di dati digitali con lo scopo di ottimizzarli e venderli alle imprese per il raggiungimento del loro scopo aziendale.
- RESPONSABILE DELLA GESTIONE E DELL'ORGANIZZAZIONE DELLA VITA DIGITALE: professionista a cui vengono affidati totalmente le vite digitali dei singoli cittadini.
- ASSISTENTE SOCIALE PER SOCIAL NETWORK: professionisti che aiutano gli utenti dei social network nella ottimizzazione nell'uso di tali strumenti.
- NARROWCASTER: professionista che si occupa di diffusione di informazioni indirizzata ad una platea ristretta di utenti e quindi professionisti che personalizzeranno la ricezione dell'informazioni.
- CHIRURGO PER L'AUMENTO DELLA MEMORIA: professionista chirurgo in grado di ampliare la capacità di memoria e di ottimizzare la corretta archiviazione delle informazioni.
- NANOMEDICO: professionista dei trattamenti molecolari attraverso le nanotecnologie che stanno sviluppandosi sempre più.
- AVVOCATO VIRTUALE: professionisti, che come quelli attuali, sono specializzati nella risoluzione delle controversie internazionali che potrebbero crearsi nel web a causa dell'esistenza di normative differenti nei diversi stati di residenza degli utenti.
- FORMATORI E TRAINER: professionisti che avranno il compito di formare operai ed impiegati alle nuove competenze visto che il mondo lavoristico è in continua evoluzione e non può mai terminare il dover imparare.
- BUSINESS CELEBRITY BUILDER E PERSONAL BRANDER: porofessionisti del marketing e della comunicazione che dovrebbero occuparsi della costruzione dell'immagine di un marchio.
- MANAGER DI AVATAR PER L'INSEGNAMENTO: professionisti che aiutano a gestire gli avatar intelligenti e automatizzati nel rapporto con i sistemi informatici e gli studenti.
- SPECIALISTA PER LA RIDUZIONE DEGLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI: professionisti a cui viene affidato lo studio del clima e la creazione di specifici metodi per invertire gli effetti del cambiamento climatico.
- AGRICOLTORE VERTICALE: professionisti dell'agricoltura sviluppata nei grattacieli delle città alla cui base vi è un'alta specializzazione scientifica.
- BROKER DEL TEMPO: professionisti dediti alla gestione del tempo che si ipotizza sarà una nuova unità monetaria.

Oggi possiamo solo essere in sintonia con le parole di Papa Giovanni Paolo II quando ebbe ad affermare che "*il futuro inizia oggi, non domani*" o, ancora, con le parole di Malcolm X "*Il futuro appartiene a coloro che si preparano per esso oggi*" anche perché, ce lo ricorda Michelangelo, "*Il futuro ci corre incontro a braccia spalancate ma non ci dà il tempo di abbracciarlo*".

[1] International Business Registers Report
[2] Rohit Talwar, *The Future of Business: Critical Insights into a Rapidly Changing World from 60 Future Thinkers*, Edited by Rohit Talwar 2015.

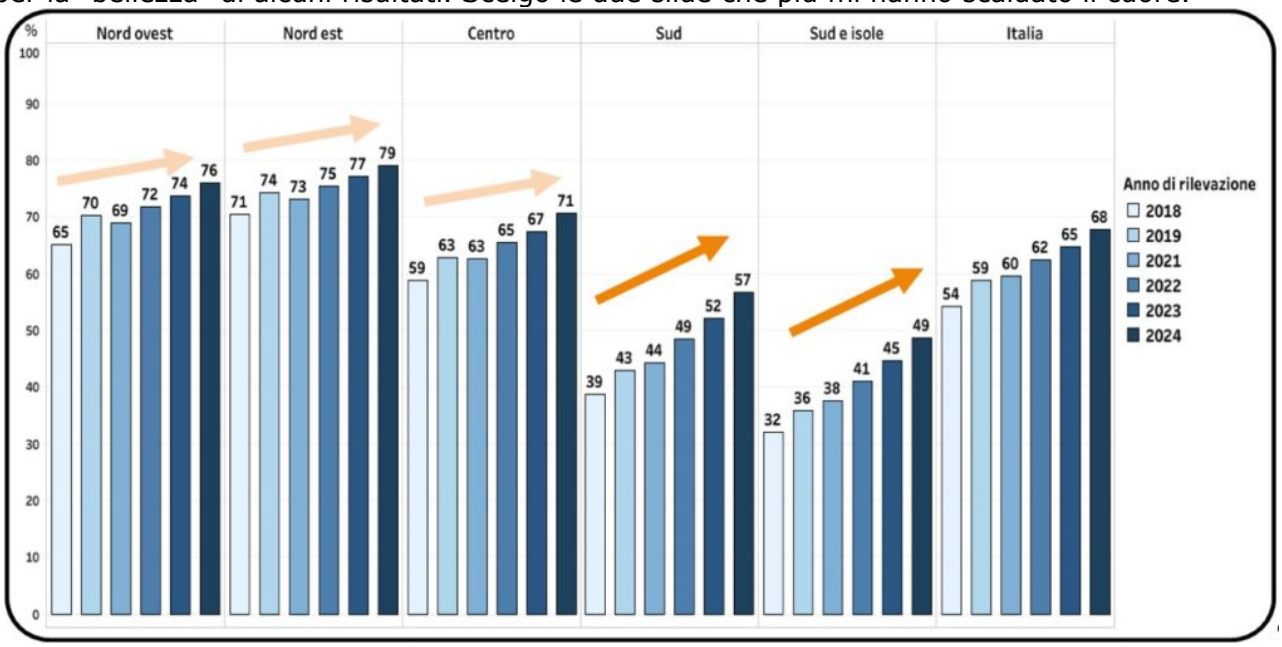
1. Risultati Invalsi 2024. Qualche importante soddisfazione, ma teniamo a bada l'entusiasmo



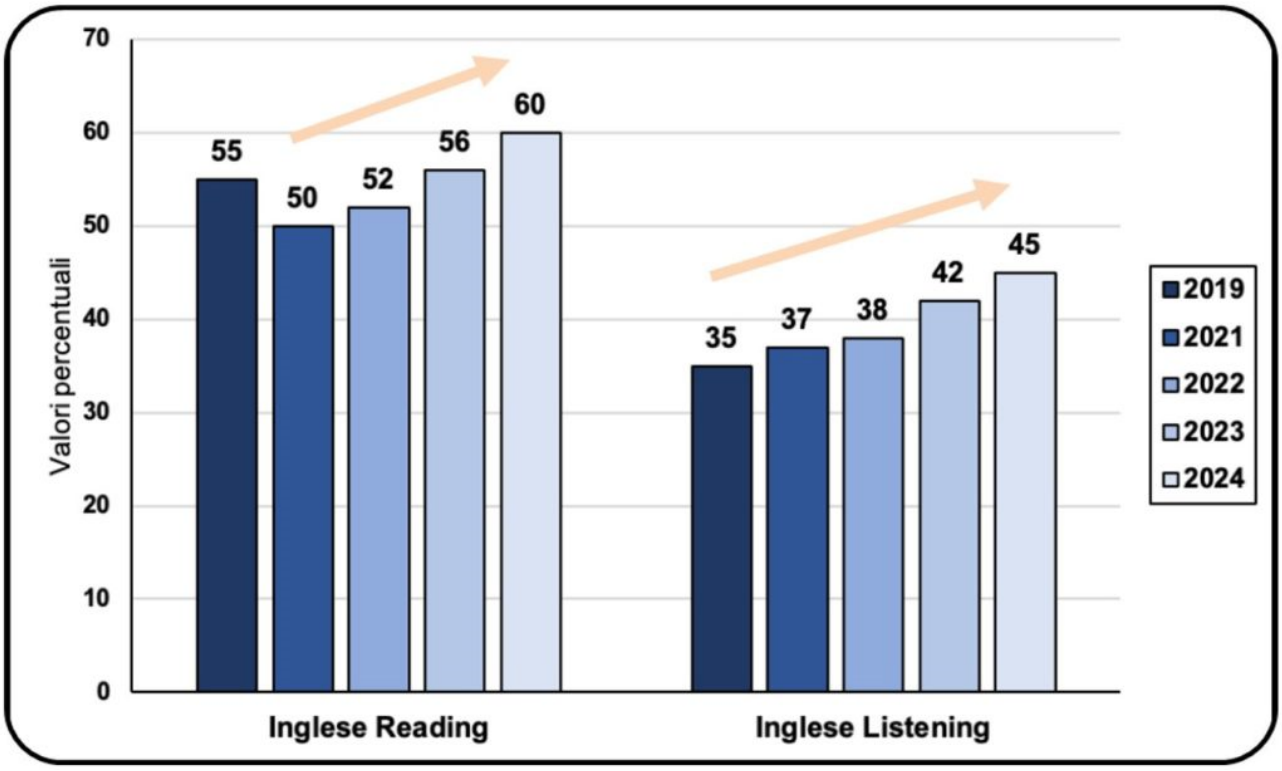
Paolo MAZZOLI

14/07/2024

Confesso che la prima sensazione che ho avuto lo scorso 11 luglio durante la presentazione dei risultati Invalsi nella Sala della Regina della Camera dei Deputati è stata quasi di commozione per la "bellezza" di alcuni risultati. Scelgo le due slide che più mi hanno scaldato il cuore.



[Studenti di terza secondaria di primo grado ("terza media") che raggiungono il livello A2 in Inglese listening negli ultimi 6 anni]



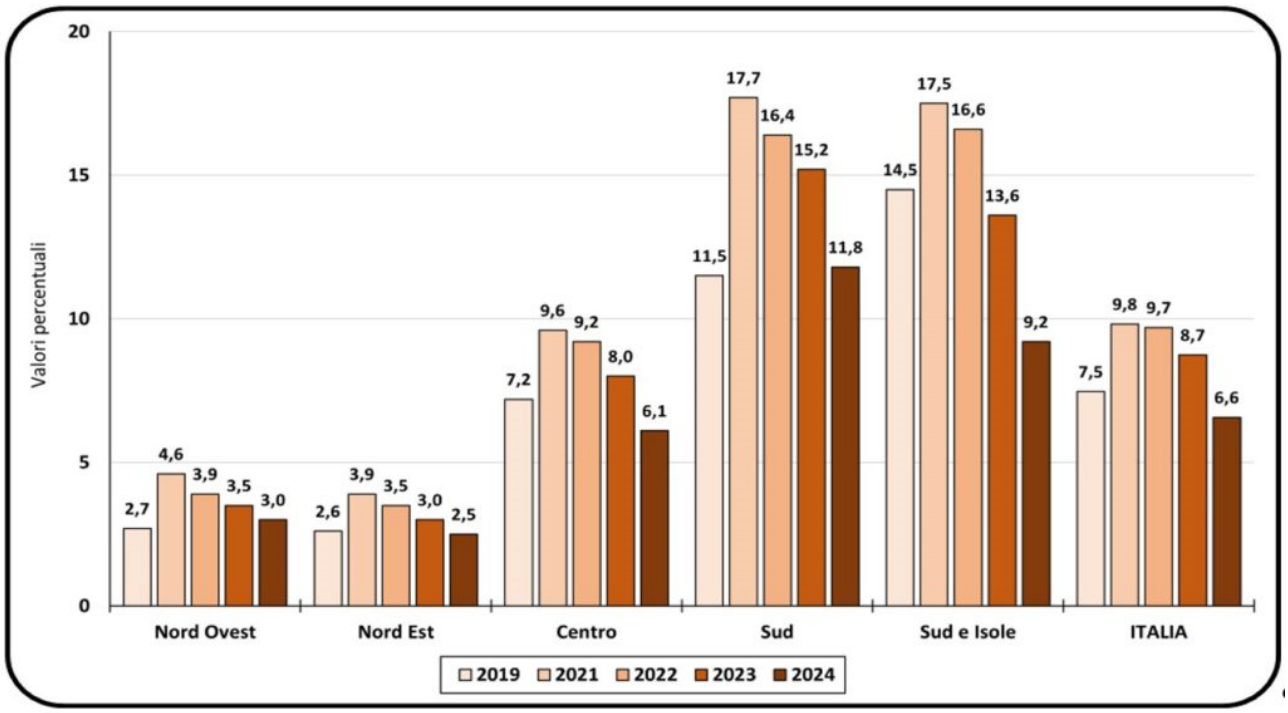
[Studenti di quinta secondaria di secondo grado che raggiungono il livello B2 in Inglese listening negli ultimi 5 anni]

Una soddisfazione sì, ma relativa

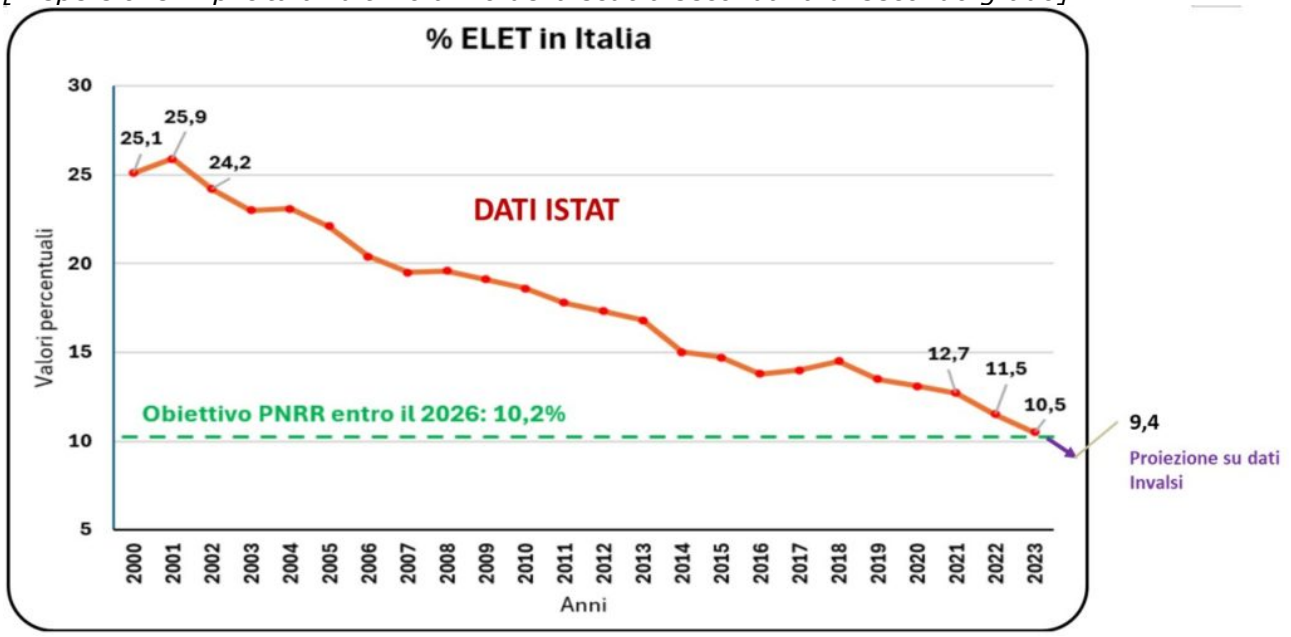
Ma devo subito aggiungere che si tratta di una soddisfazione non assoluta ma relativa: l'intera platea degli studenti italiani sta progressivamente migliorando in inglese anche se partendo da valori piuttosto bassi. Emblematica la situazione dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado: l'aumento in cinque anni è di 10 punti, la percentuale dei ragazzi che capisce l'inglese parlato a livello B2 è passata dal 35% del 2019 al 45% del 2024. Il mio entusiasmo sarebbe stato incontenibile se l'aumento del 10% avesse portato la percentuale dall'85% al 95%. Ma adesso godiamoci lo stesso questa soddisfazione.

Un buon risultato per la dispersione scolastica

Il secondo bel risultato, senza se e senza ma, riguarda la dispersione scolastica, implicita e esplicita. Le colonnine decrescenti dal 2021 al 2024 sono decisamente un segnale confortante, soprattutto nelle regioni del Sud. Se poi andiamo a vedere i dati ISTAT sulla dispersione scolastica esplicita (misurata contando i giovani di età compresa tra 18 e 24 anni che non hanno conseguito né un diploma di scuola superiore né una qualifica professionale al termine di un corso di almeno due anni, denominati ELET) osserviamo finalmente il lento avvicinarsi della percentuale di ELET all'obiettivo del 10,2% entro il 2026, così come è previsto dal PNRR, e, in prospettiva, alla sua ulteriore riduzione.



[Dispersione implicita all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado]



[Andamento della dispersione esplicita dal 2000 (Fonte: Istat. ELET: Early Leavers from Education and Training) valutata calcolando la percentuale di giovani di 18-24 anni che non arrivano al diploma o a una qualifica professionale]

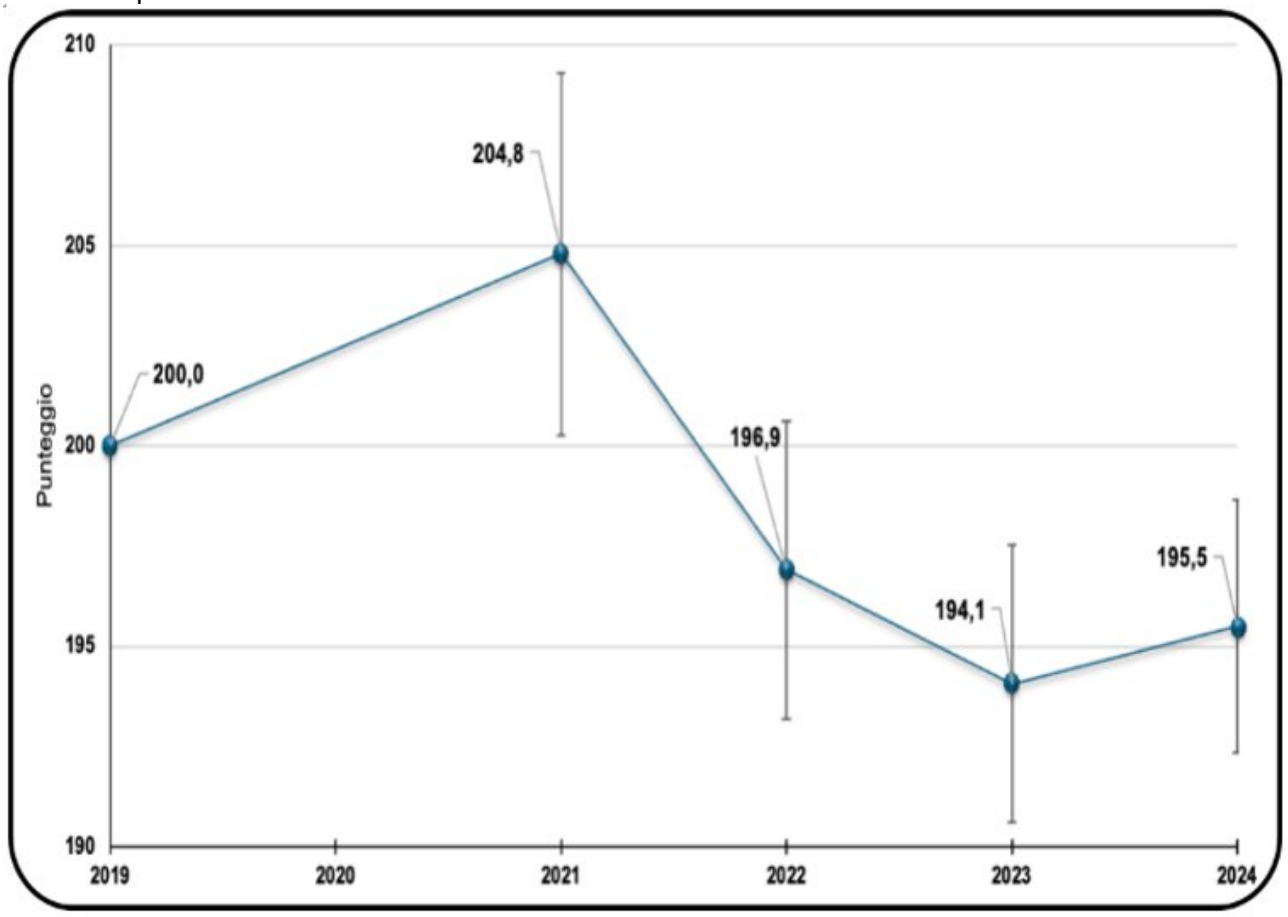
Un'analisi più approfondita

Dopo queste due belle notizie, che non sono neanche le uniche, credo sia utile allargare lo sguardo ai tanti altri dati presentati lo scorso 11 luglio per avere un quadro più completo[1] in grado di fornirci spunti sulle direzioni su cui è necessario impegnarsi o continuare a impegnarsi. Questa volta farò una sintesi con luci e ombre articolata nei tre livelli scolastici del nostro sistema: scuola primaria, scuola secondaria di primo grado, scuola secondaria di secondo grado.

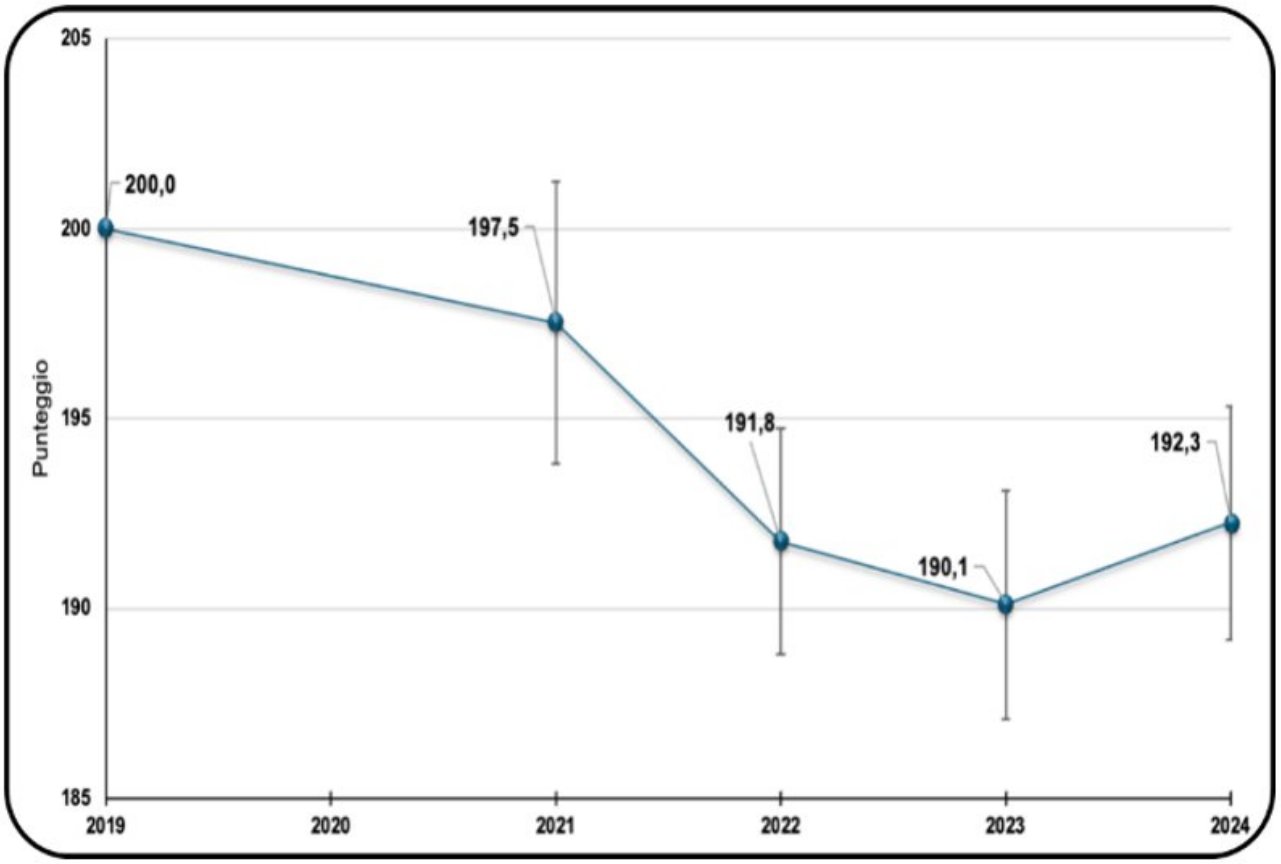
Scuola primaria

Il dato più confortante è quello sull'inglese che, anche in quinta primaria, continua a crescere.
In termini assoluti siamo arrivati al conseguimento del livello A1 da parte del 95% dei bambini nella lettura e dell'86% nella comprensione orale.

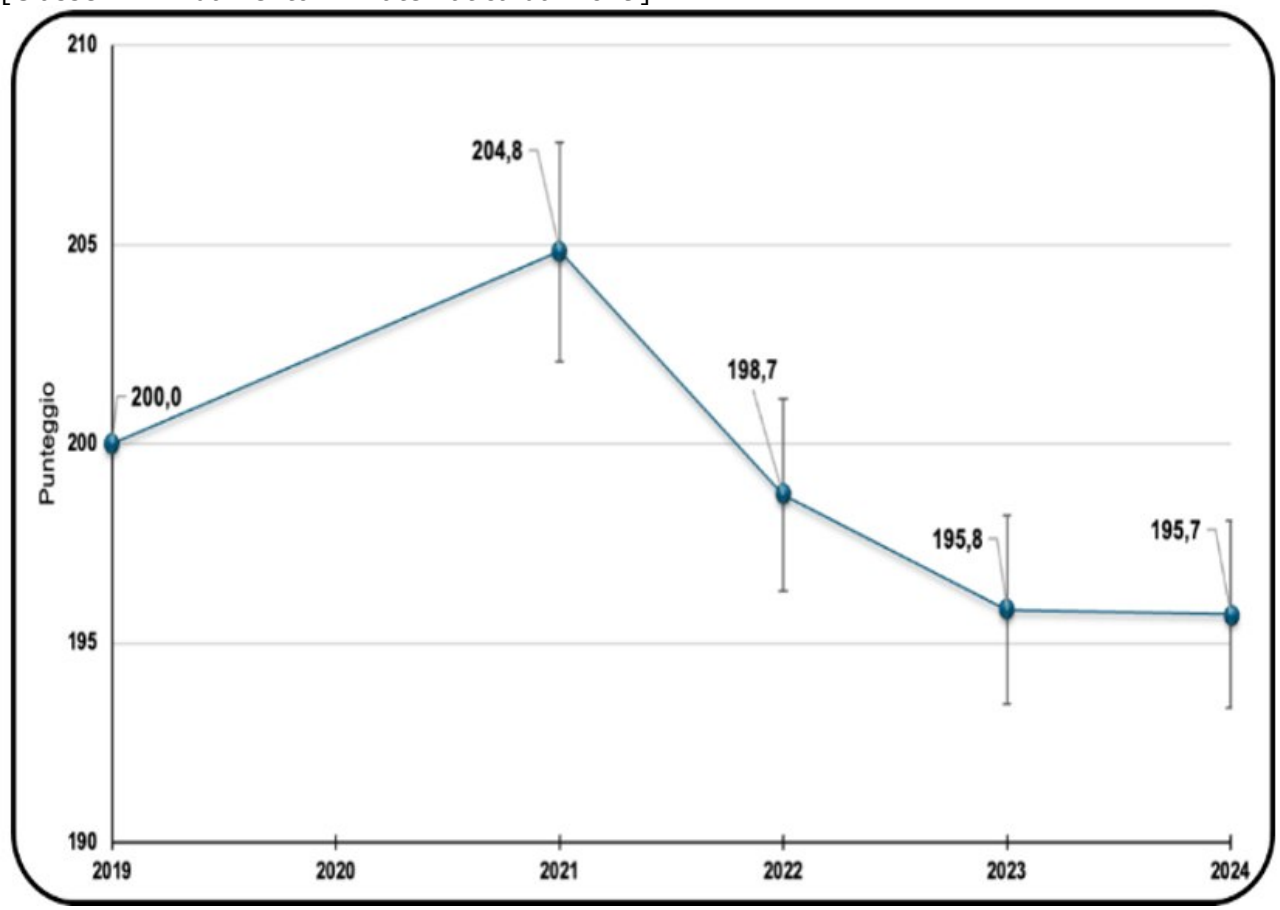
Più incerto il risultato in italiano e matematica. È vero che si osserva una lieve ripresa rispetto al 2023 ma è anche vero che, sia in seconda che in quinta classe, si resta al di sotto dei livelli del 2019 e del 2021.
C'è poi l'antico problema dell'equità che continua a presentarsi, insistentemente, nelle regioni del Sud sia in seconda classe che in quinta.
Cosa vuol dire in termini semplici? Che i bambini più preparati, o più seguiti, vengono iscritti soprattutto in certe scuole e in certe sezioni creando scuole e classi privilegiate e, conseguentemente, i bambini con maggiori difficoltà, individuali e familiari, sono "segregati" in scuole e classi con altri bambini in condizioni simili. Questa situazione squilibrata fa sì che i risultati alle prove Invalsi dipendano, in misura più o meno elevata, dalla scuola o dalla classe che si frequenta.



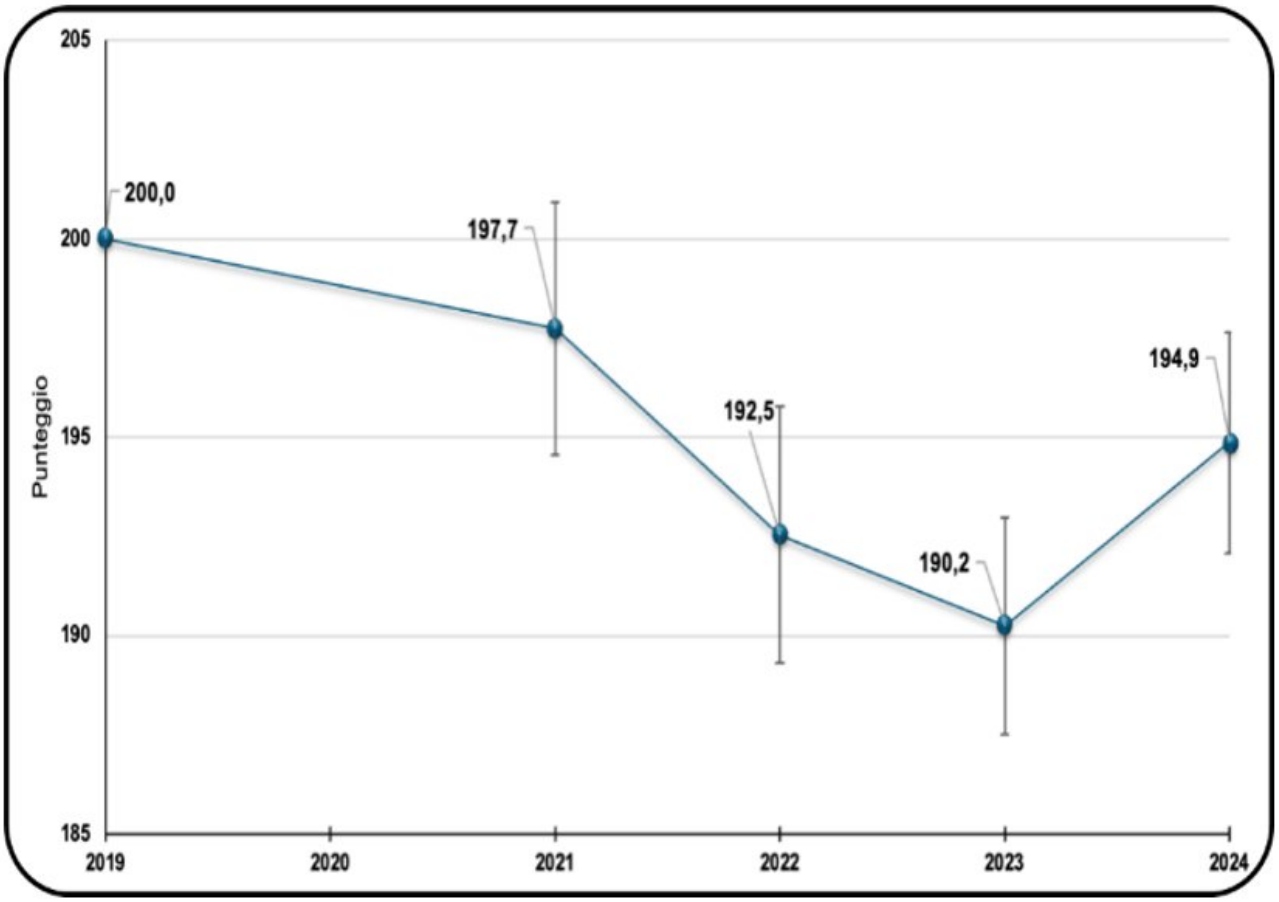
[Classe 2ª. Andamento in italiano dal 2019]



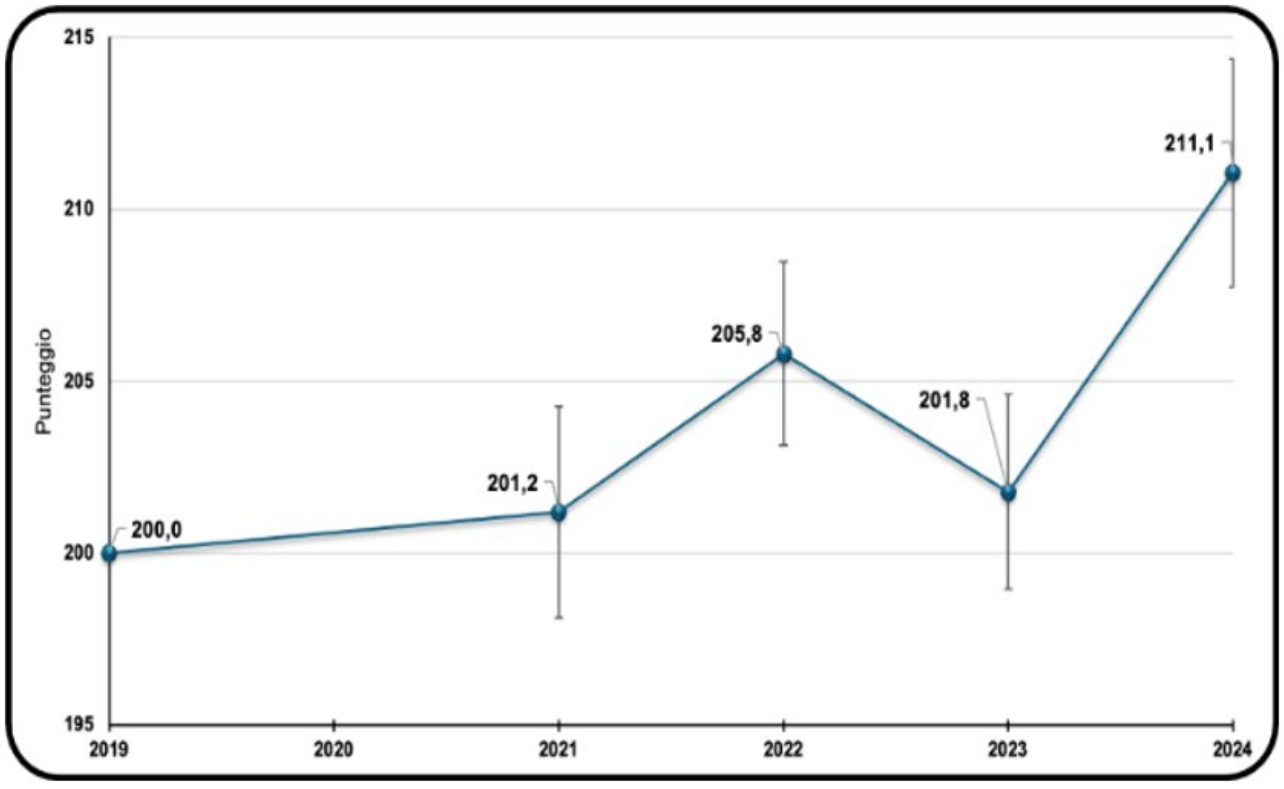
[Classe 2ª. Andamento in matematica dal 2019]



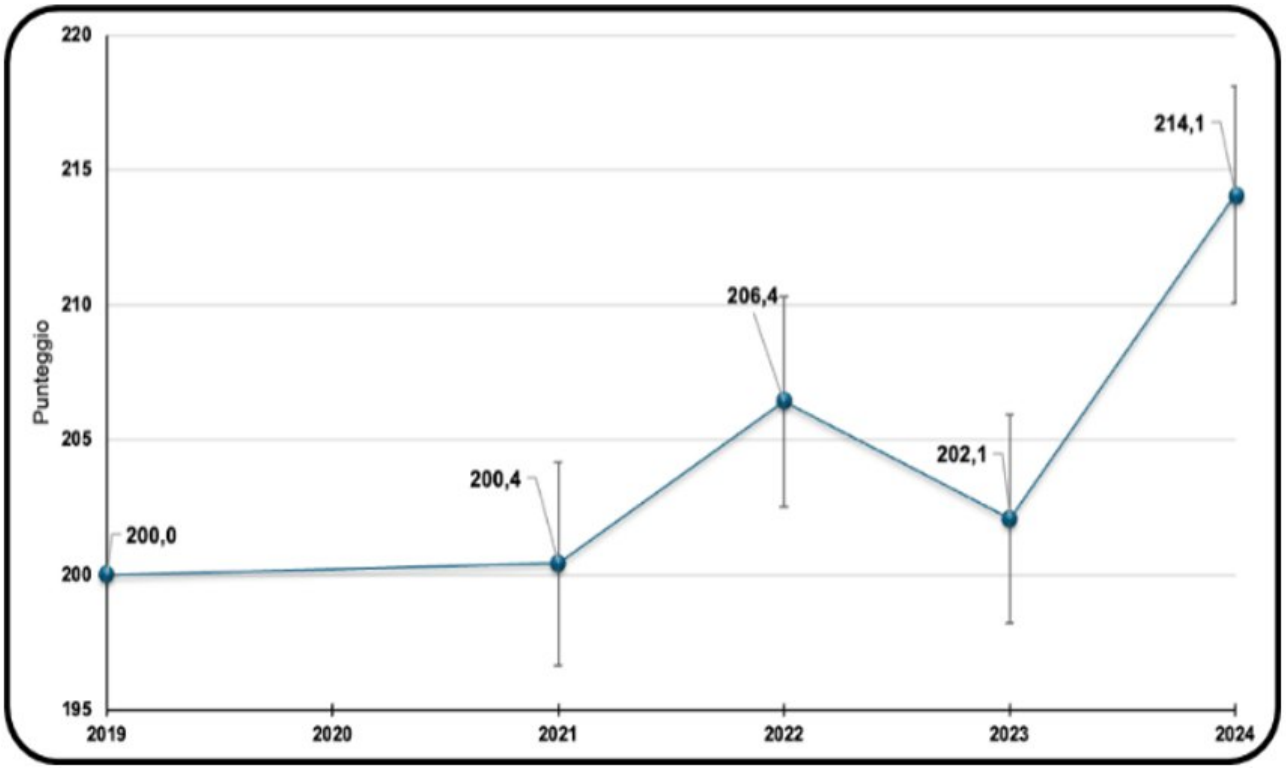
[Classe 5ª. Andamento in italiano dal 2019]



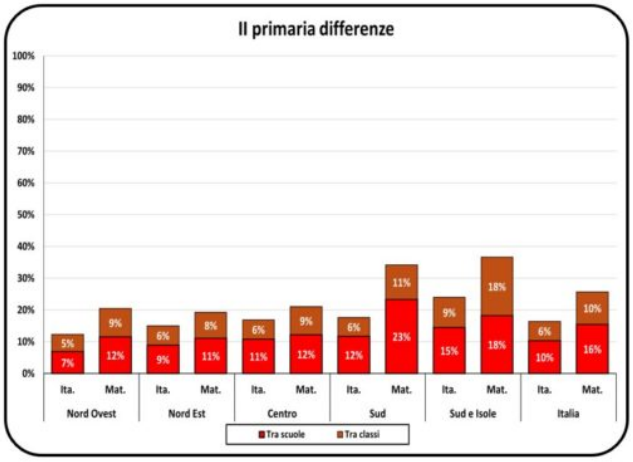
[Classe 5ª. Andamento in matematica dal 2019]

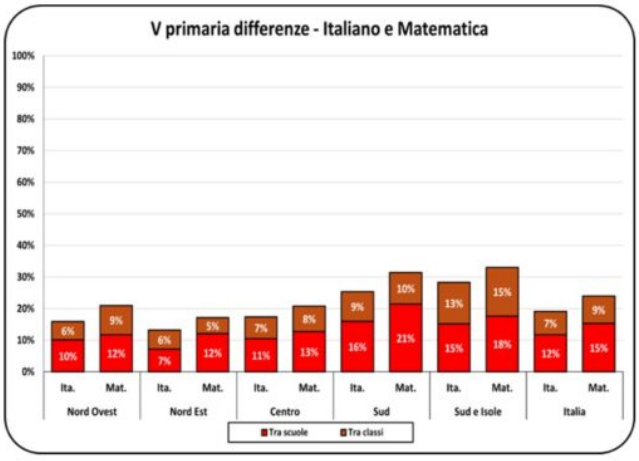


[Classe 5ª. Andamento in inglese reading dal 2019]



[Classe 5ª. Andamento in inglese listening dal 2019]

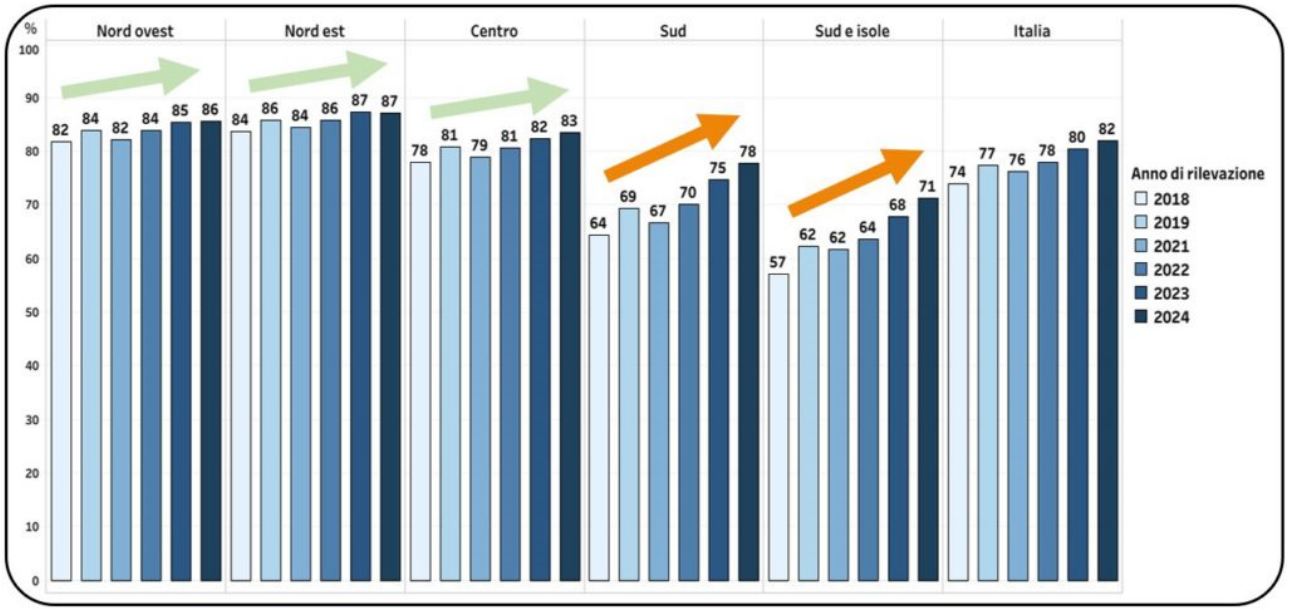




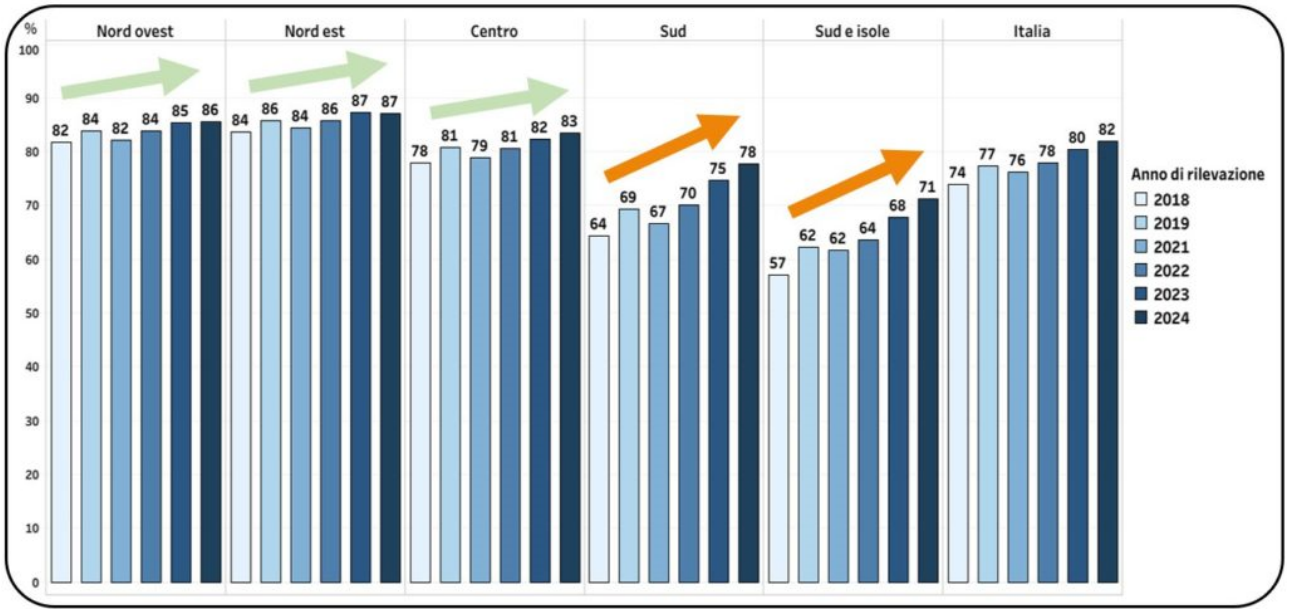
[Le percentuali indicano in che misura i risultati Invalsi dipendono dalla scuola che si frequenta (rosso) o dalla classe (marrone)]

Scuola secondaria di primo grado

Anche nella scuola secondaria di primo grado le competenze linguistiche in inglese sono quelle che crescono di più e in modo continuo. In particolare nella comprensione di un testo scritto l'81,9% (+2 punti rispetto al 2023; +8 punti rispetto al 2018) dei ragazzi consegue il livello A2 mentre nella comprensione orale siamo al 67,8% (+3 punti rispetto al 2023; +14 punti rispetto al 2018).

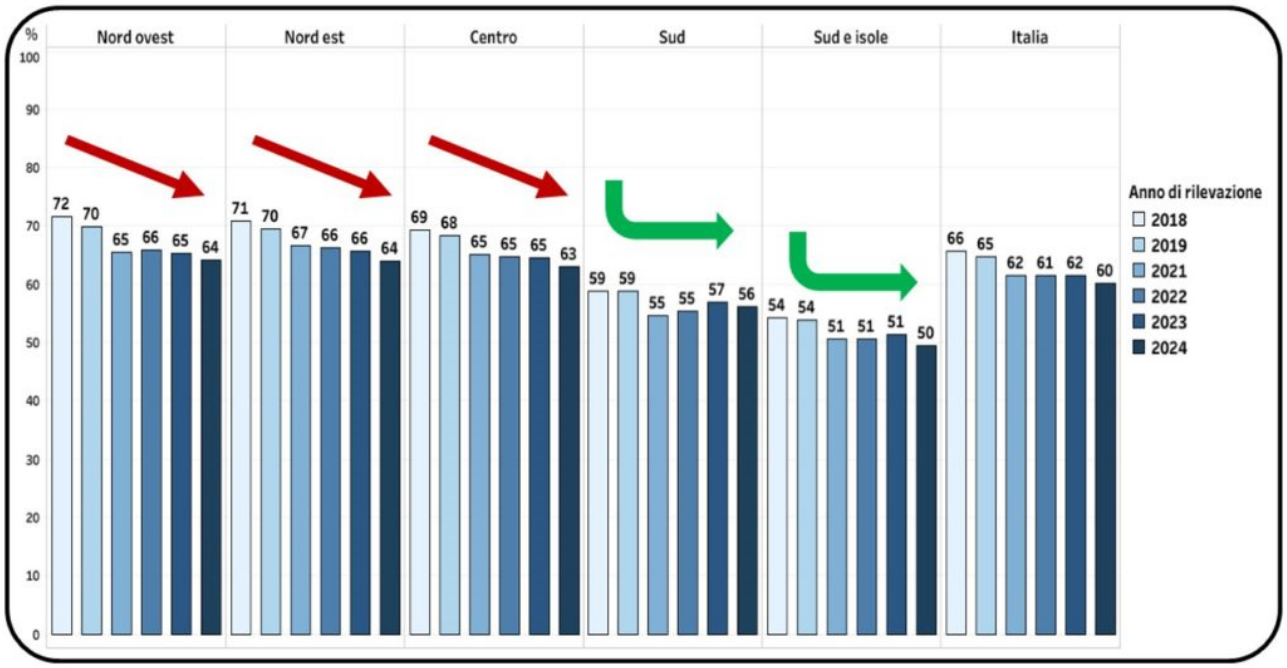


[Andamento della percentuale di alunni che consegue il livello A2 in Inglese reading negli ultimi 6 anni]

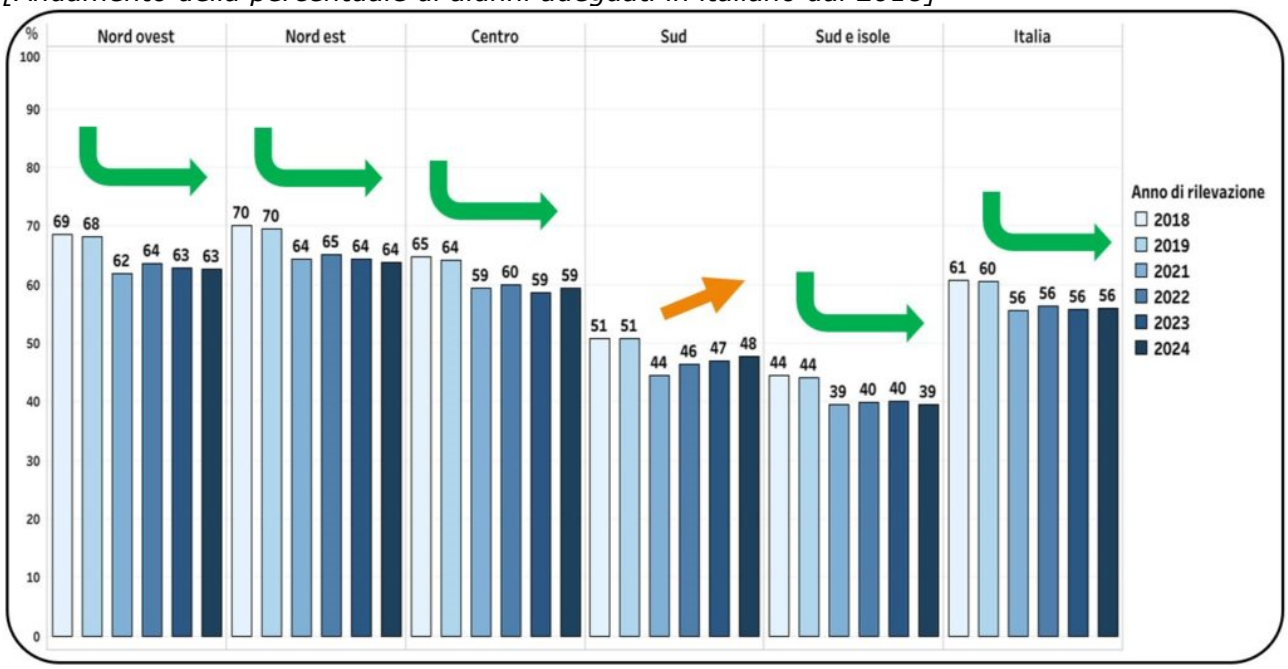


[Andamento della percentuale di alunni che consegue il livello A2 in Inglese listening negli ultimi 6 anni]

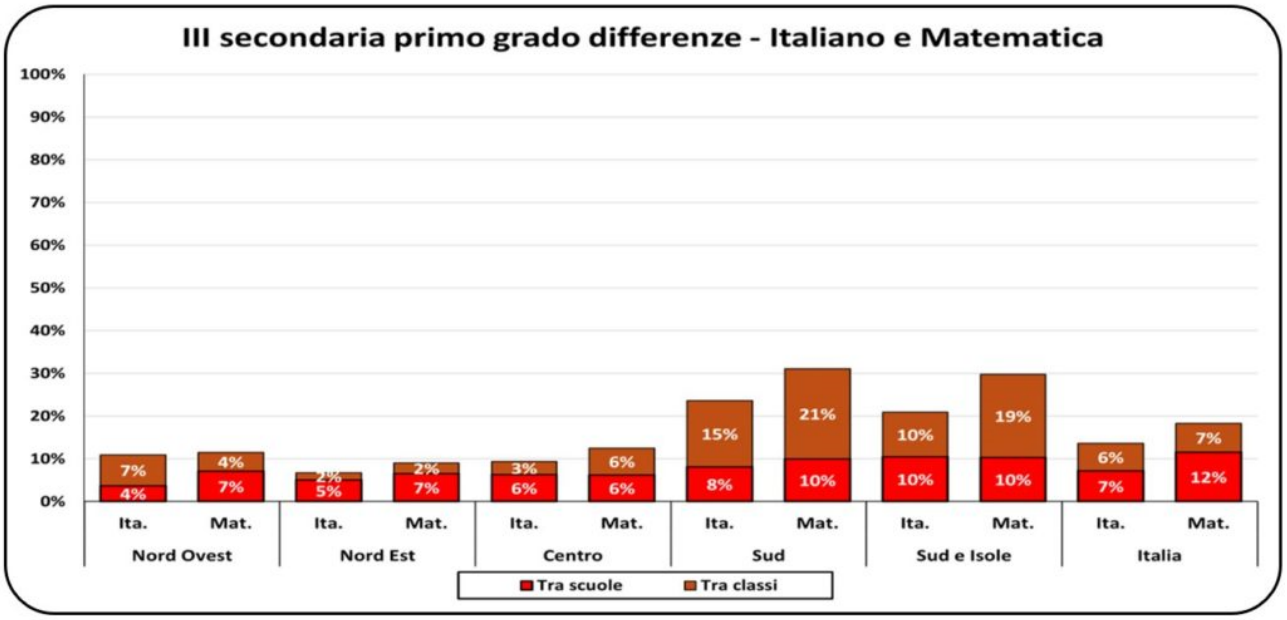
In italiano però troviamo una sorpresa spiacevole: c'è un calo piuttosto evidente delle regioni del Nord e del Centro mentre in matematica i risultati degli ultimi quattro anni sono pressoché costanti ma al di sotto di quelli pre-pandemici.
Rispetto all'equità dei risultati la situazione è simile a quella della primaria: il fenomeno della segregazione scolastica è piuttosto rilevante. Sull'equità riferita all'inglese osserviamo un fenomeno particolare: mentre nelle regioni del Nord la non equa distribuzione degli alunni riguarda principalmente le classi, nelle regioni del Sud è invece più rilevante tra le scuole. Sembrerebbe che nelle scuole del Nord si manifesti un rilevante "effetto docente" legato alla presenza (solo in alcune classi di ogni scuola) di insegnanti particolarmente efficaci; mentre nel Sud prevale maggiormente lo squilibrio complessivo tra scuola e scuola. Questo potrebbe essere determinato dal fatto che gli alunni che hanno opportunità extrascolastiche di apprendimento dell'inglese (corsi e viaggi all'estero) si concentrano in determinate scuole oppure che vi siano scuole che offrono più occasioni di apprendimento extra-curricolare dell'inglese ai propri alunni (progetti con docenti madrelingua, scambi con l'estero, teatro in inglese, ecc.).

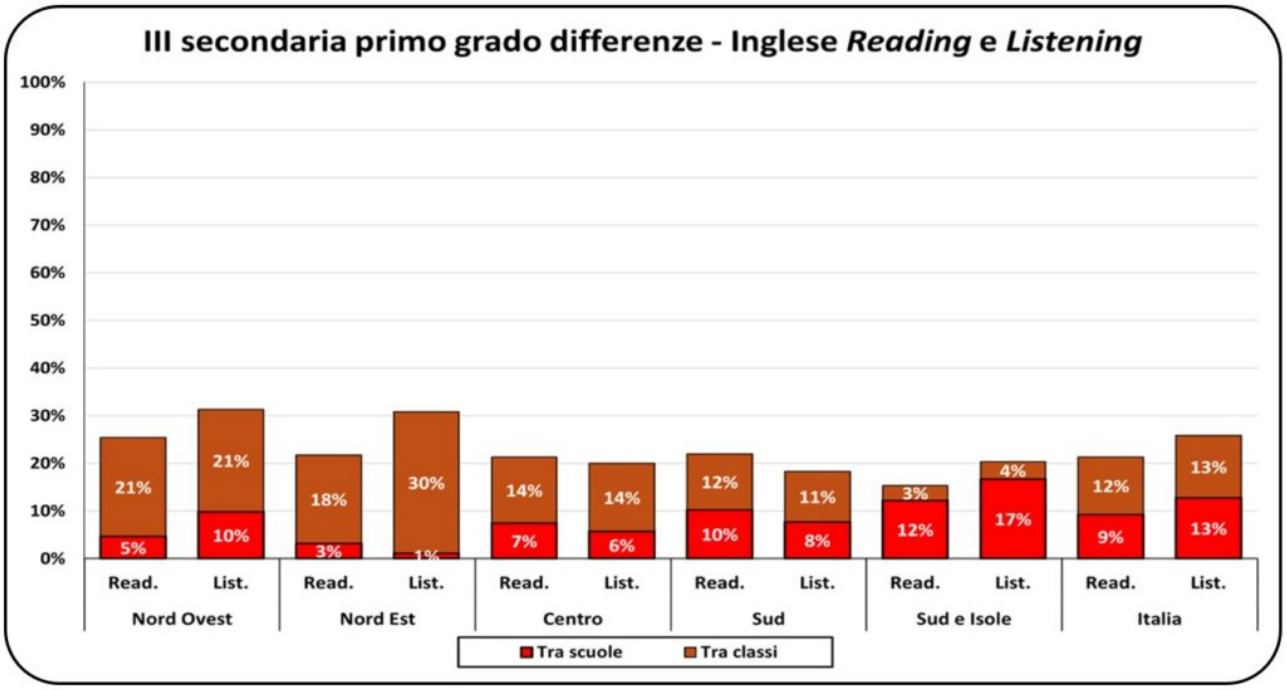


[Andamento della percentuale di alunni adeguati in italiano dal 2018]



[Andamento della percentuale di alunni adeguati in matematica dal 2018]





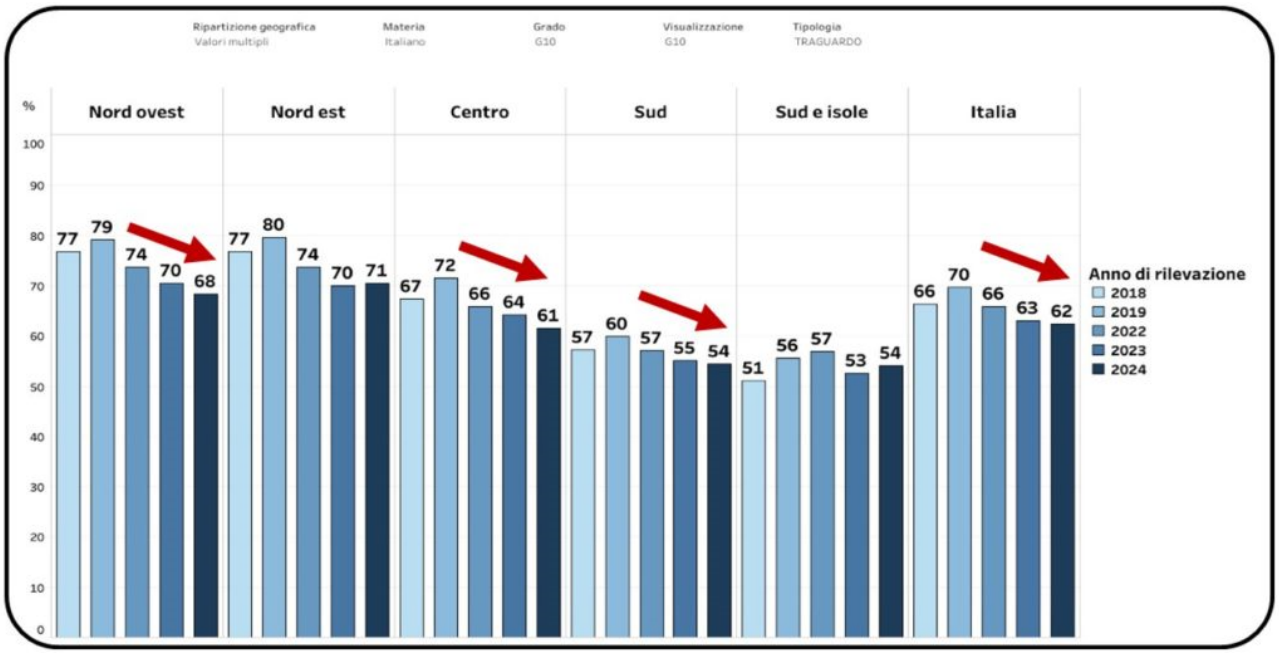
Scuola secondaria di secondo grado

Nei licei e negli istituti tecnici e professionali i risultati sono meno sconfortanti rispetto agli anni passati, soprattutto facendo riferimento ai risultati degli studenti dell'ultimo anno.
Dell'inglese, che si misura solo all'ultimo anno, abbiamo già parlato in premessa ed è sicuramente una buona notizia.
Sull'italiano e la matematica le classi dell'ultimo anno presentano risultati complessivamente migliori delle seconde classi nelle quali si osserva un peggioramento in italiano, che investe gli ultimi 3-4 anni, nelle regioni del Nord-Ovest, del Centro e del Sud. In matematica il fenomeno è meno vistoso e riguarda soprattutto il Nord-Ovest.
Invece nelle ultime classi si osserva un discreto miglioramento sia in italiano che in matematica.

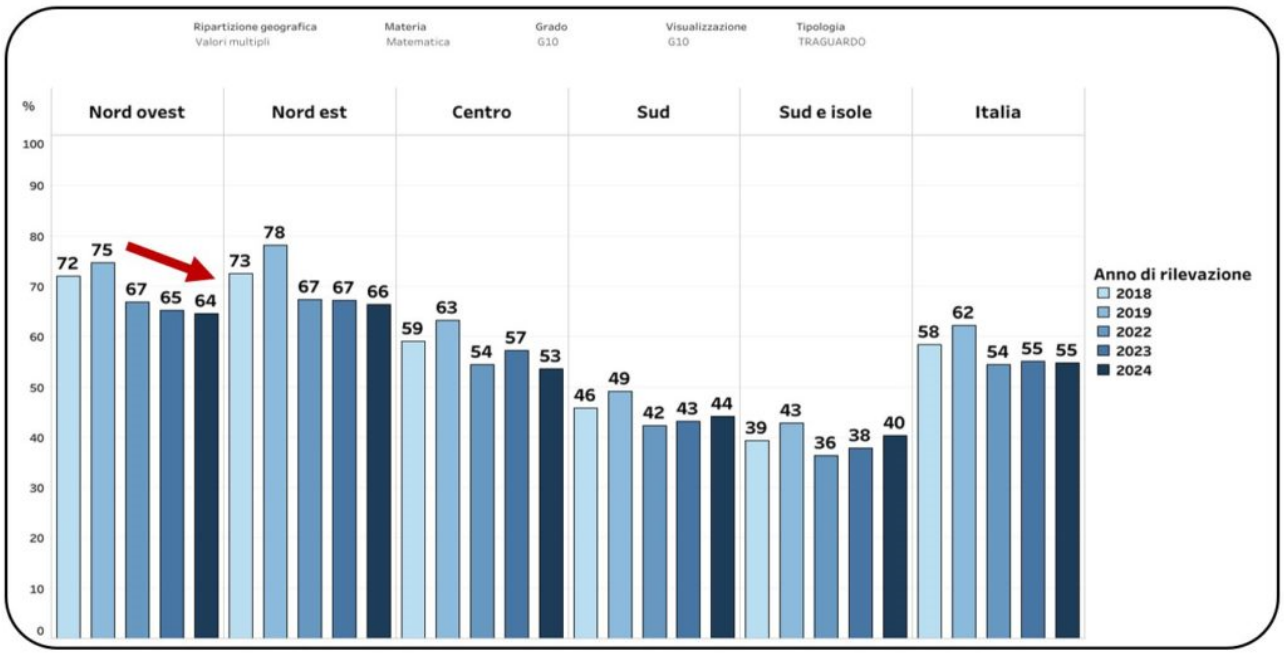
Come può spiegarsi questa differenza?

Premesso che questo genere di domande richiedono approfondimenti e ricerche sul campo, la mia esperienza mi spinge a proporre due considerazioni.

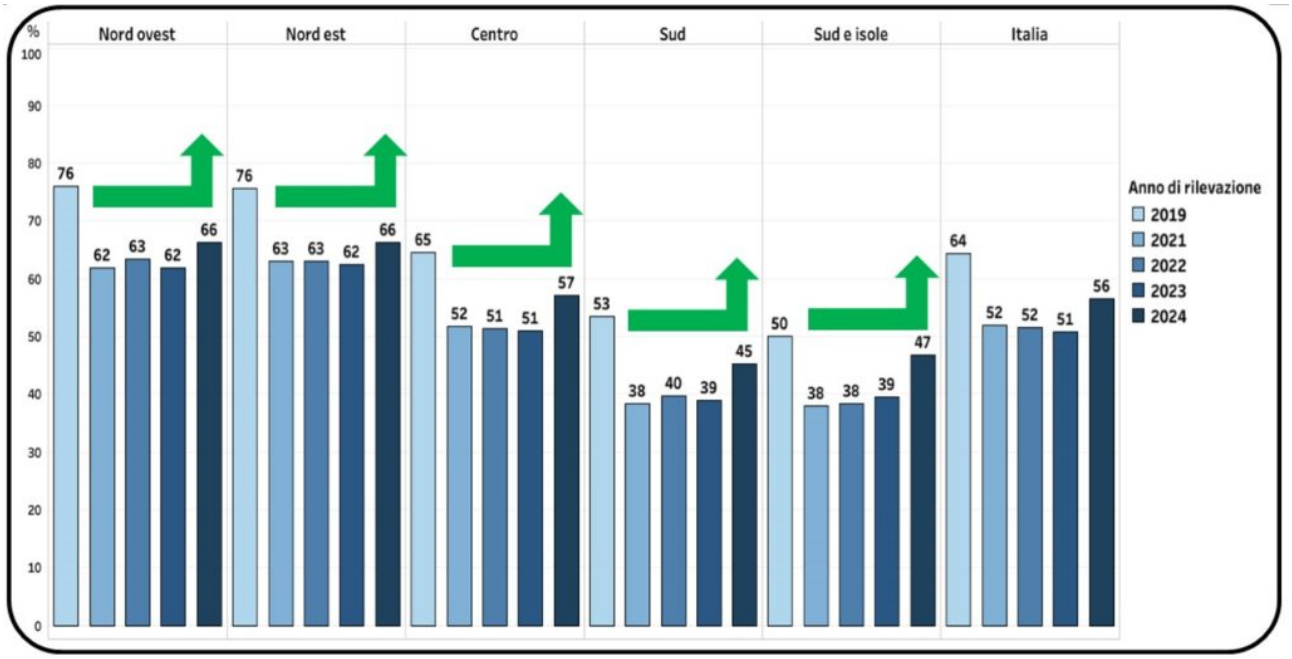
La prima riguarda il fatto che gli studenti delle seconde classi di quest'anno e dei 2-3 anni precedenti sono stati investiti dalla pandemia mentre frequentavano la scuola media mentre gli studenti dell'ultimo anno hanno frequentato la scuola media prima della pandemia.
Si può poi ipotizzare un fenomeno di progressiva demotivazione degli studenti delle seconde classi che, non avendo l'esame di Stato, potrebbero essere spinti a impegnarsi di meno. Mi rendo conto che si tratta di una spiegazione sgradevole perché sottintende l'idea che, almeno in parte, "la paura fa miracoli", e questa non è certamente una considerazione che ci fa piacere; non è facile, tuttavia, nascondere il fatto che le prestazioni della stragrande maggioranza delle persone (me compreso), in presenza di prove ufficiali, su cui si è molto investito, siano in genere nettamente migliori di quando siamo chiamati ad affrontare prove meno importanti che, comunque, non condizionano più di tanto la propria vita. Inutile dire che, su questo aspetto, l'influenza dei docenti gioca un ruolo determinante.



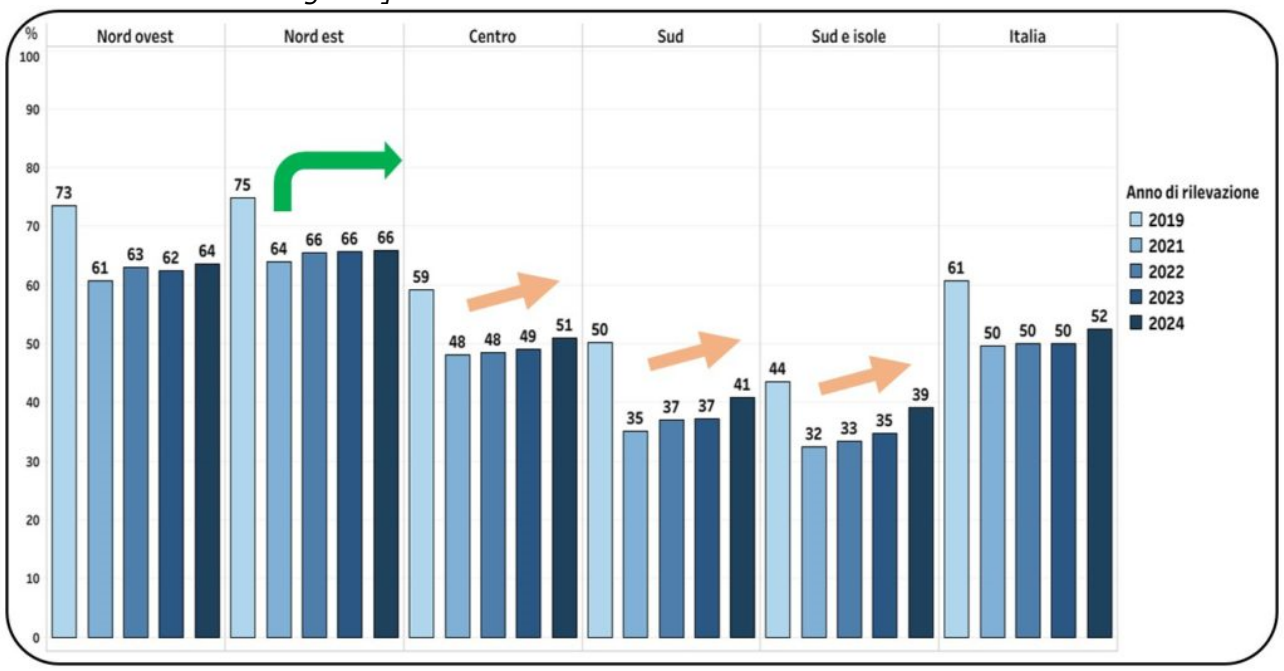
[Andamento in italiano della percentuale di studenti adeguati delle seconde classi di scuola secondaria di secondo grado]



[Andamento in matematica della percentuale di studenti adeguati delle seconde classi di scuola secondaria di secondo grado]



[Andamento in italiano della percentuale di studenti adeguati delle ultime classi di scuola secondaria di secondo grado]



[Andamento in matematica della percentuale di studenti adeguati delle seconde classi di scuola secondaria di secondo grado]

Figura 5.3.4 – Studenti e studentesse a rischio di dispersione scolastica implicita al termine del primo ciclo d'istruzione, per regione. Valori percentuali. Fonte: INVALSI 2024

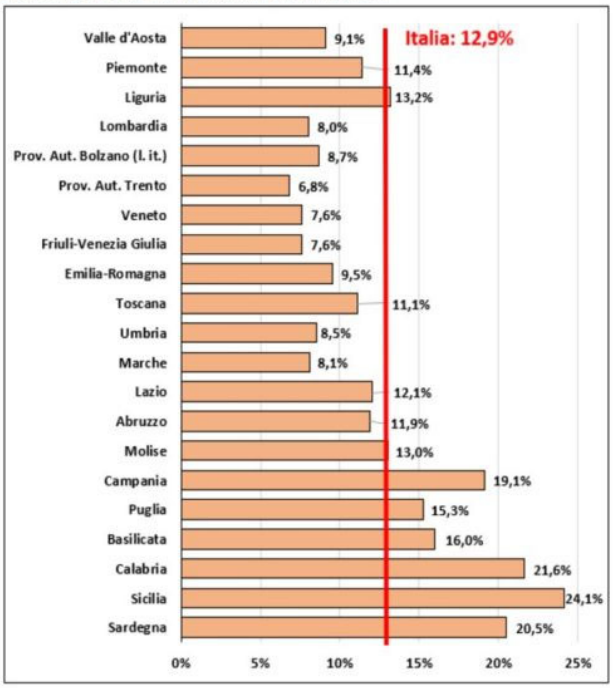
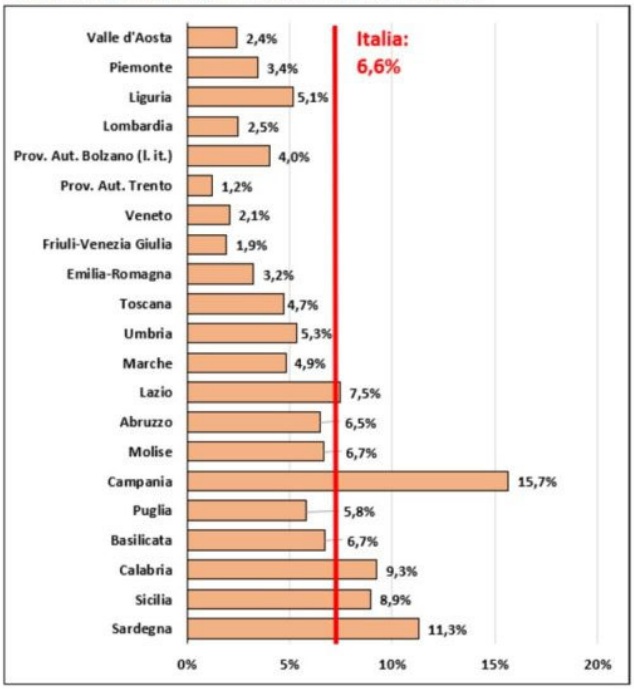


Figura 5.3.9 – Studenti e studentesse in condizione di dispersione scolastica implicita al termine del secondo ciclo d'istruzione, per regione. Valori percentuali. Fonte: INVALSI 2024



Nuovi scenari sulla dispersione scolastica

Mi dedico, infine, ad analizzare più da vicino i dati sulla dispersione implicita illustrati nel Rapporto Invalsi 2024 che riporto di seguito con le didascalie originali.

Dunque gli alunni "a rischio di dispersione" al termine del primo ciclo di istruzione (13-14 anni) sono in media il 12,9% mentre gli studenti che presentano dispersione implicita (non più rimediabile in quanto misurata a conclusione del percorso scolastico) sono il 6,6%.

Notiamo nella prima figura (quella riferita al termine del primo ciclo di istruzione) che le regioni con valori maggiori della media nazionale sono sette: Liguria, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Nella seconda figura invece (riferita alla dispersione implicita "conclamata") il fenomeno si concentra in modo impressionante su quattro regioni: Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna ma spicca in modo impressionante la Campania.

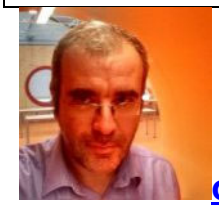
E, proprio sulla Campania, vorrei chiudere con una notizia che considero estremamente positiva. Negli ultimi tempi l'Ufficio Scolastico Regionale della Campania sta facendo la cosa che, a mio avviso, è più urgente per affrontare la piaga della dispersione: raccogliere sistematicamente sul territorio dati completi e affidabili. Pochi mesi fa il Direttore dell'ufficio scolastico regionale, Ettore Acerra, ha pubblicato un *Rapporto sulla dispersione scolastica, gli abbandoni e le frequenze irregolari*[2] (le cosiddette "disfrequenze"). È un lavoro notevole reso possibile dalla collaborazione delle scuole e delle amministrazioni comunali campane.

E allora voglio dirlo ancora una volta: avere buoni dati censuari è la premessa migliore non solo per contrastare la dispersione scolastica ma anche per intervenire in modo efficace sulle altre dimensioni della qualità dell'istruzione: livelli di apprendimento, inclusività, esiti a medio e a lungo termine nella vita di ogni studente.

[1] I dati e i grafici riportati in questo articolo sono desunti dal Rapporto Invalsi 2024 e dagli altri materiali pubblicati in una sezione apposita del sito InvalsiOpen. Alcuni grafici sono invece stati prelevati dal sito specializzato in rappresentazioni statistiche dinamiche (Tableau Invalsi Public).

[2] Rapporto sulla dispersione scolastica, gli abbandoni e le frequenze irregolari (le cosiddette "disfrequenze")

2. Smartphone in classe: un problema reale per l'apprendimento? Dai rapporti Unesco e OCSE-PISA alle scelte del Ministro



Gabriele BENASSI
14/07/2024

Il Ministro Valditara sarà certamente ricordato per la sua battaglia contro il cellulare in classe. È stato comunque il Ministro Fioroni, nel lontano 15 marzo 2007 a vietare l'uso dei cellulari[1], quando, per intenderci, erano solo telefonini. Quasi un decennio dopo però, la Ministra Giannini, esattamente il 27 ottobre 2015, presentava il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD) che comprendeva l'azione "#6 – Linee guida per politiche attive di byod". Il PNSD ha aperto, dunque, la strada all'uso didattico degli strumenti personali[2]. La Ministra Fedeli fece infatti elaborare, subito dopo, da una commissione di esperti un decalogo guida[3] sul digitale in classe e sull'utilizzo dei dispositivi mobili.

Due circolari sul tema

L'attuale Ministro ha già emanato due circolari sul tema degli Smartphone. La prima è del 19 dicembre 2022[4] sulla quale abbiamo già pubblicato alcune considerazioni[5]. In quella prima circolare sul tema, ribadisce il divieto di usare il cellulare in classe, escludendo però il suo utilizzo didattico sotto il controllo e la supervisione del docente. Nella seconda nota, che è di questi giorni[6], si vieta l'utilizzo del cellulare anche per fini didattici in tutta la scuola del primo ciclo, con la sola eccezione per i PEI e per i PDP per studenti con DSA o con disabilità certificate.
Nella stessa circolare si raccomanda di favorire l'annotazione dei compiti sul diario da parte degli studenti e delle studentesse ai fini di una maggiore autonomia organizzativa, non in alternativa ma in accompagnamento al registro elettronico, che costituisce uno strumento destinato prioritariamente ai genitori.
In un precedente intervento del 22 febbraio di quest'anno, il Ministro anticipa con le nuove linee guida sull'educazione alla cittadinanza la circolare dell'11 Luglio 2024: "*… in coerenza con quanto sta emergendo da diversi studi anche internazionali, è sconsigliato l'utilizzo anche a fini didattici dello smartphone dalle scuole d'infanzia alle scuole secondarie di primo grado. Per le scuole primarie è raccomandato invece l'utilizzo del tablet esclusivamente per finalità didattiche e inclusive*"[7].

Servono i pareri degli esperti?

Nell'ottica dell'autonomia didattica e organizzativa delle scuole, si intuisce perché questo tema non sia stato, fino ad ora, oggetto di eccessive disposizioni a livello centrale. L'attuale Ministro, intervenendo con divieti e raccomandazioni, dimostra di avere una reale preoccupazione per ciò che accade in classe. Le misure adottate serviranno, a suo parere, a migliorare l'attenzione, ad evitare le distrazioni e, soprattutto, le patologie che possono scaturire da un uso indiscriminato dello smartphone. Per rafforzare ulteriormente questa convinzione, nella prima circolare (2022) aveva anche allegato la relazione conclusiva della commissione parlamentare del Senato della XVIII legislatura, denominata "indagine conoscitiva sull'impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento"[8].
Il documento, estremamente duro contro il digitale tout court, non tiene però conto (nemmeno citandoli) degli interventi degli esperti auditi che hanno fornito una visione più ottimistica o almeno non drammatica del digitale. Tra questi Pier Cesare Rivoltella, che ha parlato[9] in modo diverso rispetto a quanto contenuto nella relazione finale, nella quale, però, non viene riportato alcun cenno.

Tanti esperti tanti pareri

Questo per dire che le visioni su questo tema, oggettivamente complesso ed ampio, sono molto varie e talvolta opposte[10]. Comunque, leggendo e ascoltando più esperti, non sembra che esistano elementi certi che facciano ritenere che il divieto possa risolvere il problema

dell'apprendimento. La non presenza dello smartphone non è sostitutiva di un processo educativo, situato in un tempo ed in uno spazio. Il timore è che queste misure stiano ad indicare la propensione verso una scuola del controllo anziché verso una scuola che favorisca i processi educativi orientati alla contemporaneità.
Anche nella seconda circolare (quella dell'11 luglio u.s.), a supporto della decisione di vietare l'utilizzo dello smartphone, sono citati tre documenti:

- il rapporto UNESCO *"Global education monitoring report 2023: technology in education. A tool on whose terms?";*
- il volume II del rapporto OCSE PISA del 2022 *"Learning during and from distruption";*
- il già noto *Digcomp 2.2* a cui in passato abbiamo dedicato diversi approfondimenti.

Rapporti Unesco e OCSE-PISA

Il documento UNESCO e il rapporto OCSE PISA evidenziano la forte distrattività dello smartphone e il suo ruolo negativo nei processi di apprendimento e nella crescita emotiva e relazionale in età infantile e nella prima adolescenza. Ma vediamo più nel dettaglio.
Il *"Global education monitoring report 2023: technology in education. A tool on whose terms?*[11]"è un documento ampio e interessantissimo. Esplora l'intersezione tra tecnologia ed educazione, riconoscendo la rapida evoluzione del panorama tecnologico e il suo profondo impatto sui sistemi educativi a livello globale. La tecnologia nell'istruzione si manifesta attraverso una vasta gamma di strumenti e applicazioni, dai computer ai dispositivi mobili, alla rete internet, alle piattaforme, ai libri di testo digitali e analogici e alle lavagne di ardesia o multimediali. Come scritto più volte la natura delle tecnologie educative, dove diversi aspetti convergono per creare esperienze di apprendimento complete, non si deve mai considerare in ottica sostitutiva ma integrativa. Questa integrazione permette di arricchire il processo educativo, rendendolo più dinamico, interattivo e inclusivo.
La pandemia di COVID-19 ha accelerato l'adozione della tecnologia nell'istruzione, poiché le chiusure delle scuole hanno costretto i Governi a ricorrere all'apprendimento a distanza.
Il documento sottolinea sia le opportunità che le sfide presentate dalla tecnologia durante la pandemia, come l'aggravarsi del divario digitale e la necessità di sviluppare una pedagogia online efficace. Questa situazione ha messo in luce l'importanza di essere preparati per l'apprendimento remoto, l'integrazione fra analogico e digitale e l'inclusione digitale.

Tecnofili e tecnoscettici

Sull'utilizzo del digitale in classe descrive i due atteggiamenti più polarizzati, scegliendo una posizione intermedia. Da un lato individua i "tecnofili" che abbracciano il potenziale trasformativo della tecnologia; dall'altro, i "tecnoscettici" che mettono in guardia dai potenziali svantaggi. L'UNESCO sottolinea l'importanza di una nuova centratura sull'umano, sul processo educativo e didattico che non si innova tout court semplicemente perché si utilizza, magari in modo inefficace e superficiale, un'applicazione o una piattaforma. Pone quindi con attenzione il peso sul processo didattico di cui il docente è regista e designer e sottolinea la necessità, soprattutto nell'età evolutiva, di favorire esperienze relazionali, autentiche, il più possibile esperienziali e de visu.
Il documento evidenzia diversi aspetti potenziali sia negativi sia positivi della tecnologia in classe. Per quel che riguarda gli aspetti da sorvegliare nella loro potenziale negatività, evidenzia, su tutti, *la distrazione e l'interruzione*. Riconosce che la tecnologia, come i telefoni cellulari, può causare distrazione e interruzione in classe, influenzando la concentrazione e l'attenzione degli studenti.

Aspetti negativi evidenziati

Un secondo aspetto negativo dell'utilizzo del digitale in ambito educativo è individuato nella *dipendenza, gamification e mercificazione*. Si menzionano le preoccupazioni relative alla potenziale dipendenza dalla tecnologia, alla *gamification* dell'istruzione e alla mercificazione delle esperienze di apprendimento. Queste preoccupazioni suggeriscono che un uso eccessivo o improprio della tecnologia potrebbe avere un impatto negativo sulla motivazione degli studenti, sul piacere di apprendere e sul potenziale di pensiero critico.
Un ulteriore aspetto negativo, che il documento rileva, è il legame fra *bullismo, sorveglianza e controllo:* si riconosce che la tecnologia può essere utilizzata per azioni di *bullismo* ma anche per una pervasiva *sorveglianza e controllo*, creando un ambiente di apprendimento negativo e

intrusivo per gli studenti. L'uso della tecnologia per scopi disciplinari, come il riconoscimento facciale, solleva preoccupazioni in merito alla privacy, ai diritti degli studenti e al potenziale uso improprio di dati sensibili, anche in riferimento ad esperienze in paesi totalitari in cui l'AI è già entrata in questi processi.

Aspetti problematici

L'Unesco sottolinea come potenzialmente problematico l'impatto che il digitale può avere sulla *salute, sulla felicità e sul benessere*: l'aumento del tempo trascorso davanti allo schermo, la diminuzione dell'attività fisica, i problemi di sonno, l'ansia, l'obesità e l'isolamento sociale sono citati come potenziali conseguenze negative associate all'uso eccessivo della tecnologia.
Ancora, si sofferma ad evidenziare il tema critico relativo alla *disuguaglianza digitale e all'accesso iniquo:* la promessa della tecnologia nell'istruzione può essere vanificata dalla disuguaglianza digitale, dove alcuni studenti e scuole hanno un accesso limitato o nullo alle risorse tecnologiche. Questo accesso iniquo può esacerbare le disuguaglianze educative esistenti e creare nuovi ostacoli all'apprendimento. In questa ottica lo smartphone può diventare (come è accaduto durante il lockdown) un dispositivo democratico, in assenza di altre opportunità.
Il documento prende in esame la criticità del *sovraccarico di informazioni* e della necessità di un *pensiero critico* efficace: l'abbondanza di informazioni disponibili attraverso la tecnologia può, di fatto, portare a sovraccarico di informazioni e a una ridotta capacità di pensiero critico. Gli studenti potrebbero avere difficoltà a valutare l'affidabilità delle fonti, a distinguere tra informazioni reali e disinformazione e a sintetizzare grandi quantità di informazioni e ad attivare processi di disimpegno e di disinteresse.

Ci sono però molti aspetti positivi

Di contro, gli aspetti positivi sottolineati dal documento relativi all'introduzione del digitale in classe possono essere sintetizzati in sette punti.

- *Maggiore accesso all'istruzione*. La tecnologia può fornire istruzione a studenti che altrimenti non avrebbero accesso all'apprendimento, come quelli in aree remote, studenti sfollati a causa di emergenze e studenti con disabilità. Piattaforme di apprendimento online, corsi online aperti su larga scala (MOOC) e scuole virtuali possono superare i confini geografici e fornire opportunità educative a studenti svantaggiati.
- *Migliore equità e inclusione.* La tecnologia può contribuire a creare un campo di gioco più equo per gli studenti fornendo accesso a contenuti e risorse indipendentemente dalla loro posizione o circostanze socioeconomiche. Tecnologie assistive possono supportare studenti con disabilità e bisogni educativi speciali, offrendo modi inclusivi per accedere alle informazioni e partecipare all'apprendimento.
- *Apprendimento personalizzato*. La tecnologia consente esperienze di apprendimento personalizzate adattate ai bisogni individuali degli studenti. Il software può offrire esercizi che si adattano ai livelli di abilità, consentendo agli studenti di progredire al proprio ritmo e concentrarsi sulle aree in cui hanno bisogno di ulteriore supporto.
- *Maggiore impegno e maggiore motivazione*. La tecnologia può rendere l'apprendimento più coinvolgente e motivante per gli studenti fornendo contenuti interattivi, strumenti multimediali e piattaforme di apprendimento gamificate.
- *Sviluppo di competenze digitali essenziali*. Man mano che la tecnologia diventa sempre più parte integrante della vita quotidiana e del mercato del lavoro, è essenziale per gli studenti sviluppare competenze digitali. La tecnologia in classe può fornire gli strumenti e le conoscenze per navigare nel mondo digitale, accedere alle informazioni, comunicare in modo efficace e creare contenuti digitali.
- *Raccolta e analisi dei dati*. La tecnologia consente sistemi di valutazione e raccolta dei dati più efficienti ed efficaci. Questi dati possono essere utilizzati per monitorare i progressi degli studenti, identificare le aree in cui gli studenti hanno difficoltà e informare le decisioni didattiche.
- *Gestione delle risorse e supporto amministrativo*. La tecnologia può semplificare le attività amministrative, come la gestione delle presenze, il monitoraggio dei voti e la comunicazione con i genitori. Questo può consentire agli insegnanti di avere

tempo per concentrarsi sull'insegnamento e fornire un supporto individualizzato agli studenti.

Una tecnologia per affrontare le sfide educative

Il documento Unesco non sposa la posizione né degli entusiasti né dei tecnoscettici e cerca di dimostrare l'importanza di un uso ponderato ed efficace della tecnologia. È estremamente chiaro però quando dice che affrontare le sfide relative all'accesso, alla governance e alla preparazione degli insegnanti è fondamentale per garantire che la tecnologia supporti risultati di apprendimento positivi per tutti gli studenti.
Il fulcro dovrebbe essere sull'identificazione delle sfide educative e sull'esplorazione di come la tecnologia può essere utilizzata per affrontarle. La tecnologia può migliorare l'accesso, l'equità, l'inclusione e la qualità dell'istruzione, supportando lo sviluppo tecnologico e una gestione efficiente del sistema.Per garantire che la tecnologia venga utilizzata in modo efficace nell'istruzione, è essenziale dunque assicurarne un accesso universale, istituire una governance e quadri normativi appropriati, preparare gli insegnanti a considerarne l'impatto reale.
Insomma, il documento Unesco è molto ampio e complesso e pone una serie di sfide che non possono essere affrontate con semplificazioni e divieti, ma con un cambio di paradigma e un approccio di sistema che tenga insieme gli aspetti giuridici, quelli tecnici, quelli pedagogici e quelli educativi.
Verrebbe da dire che oggi, più che un PNSD nuovo (Piano nazionale Scuola digitale) occorrerebbe un PNED, cioè un Piano nazionale educazione digitale, che tenga insieme tutti questi aspetti, che vanno però affrontati con competenza e laicità.

Rapporto OCSE-PISA 2022

Il Volume II del rapporto OCSE PISA riporta testualmente che "*L'uso del cellulare in classe ostacola e condiziona negativamente il percorso formativo degli studenti*". L'indagine ha analizzato le competenze in Matematica, Lettura e Scienze dei quindicenni a livello internazionale, rivelando dati preoccupanti per l'Italia. Quasi il 38% degli studenti ammette di essere distratto dal proprio cellulare durante le lezioni, mentre il 29% riferisce di essere disturbato dall'uso che ne fanno i compagni. Queste percentuali sono significativamente superiori alla media OCSE, che si attesta rispettivamente al 30% e al 25%.

Cellulari: distrazione o opportunità?

Queste "distrazioni" incidono inevitabilmente sulle prestazioni scolastiche. Gli studenti italiani che evitano di utilizzare il cellulare durante le lezioni ottengono risultati in Matematica superiori di 11 punti rispetto a quelli che si lasciano distrarre. La differenza sale a 17 punti se si considerano gli effetti delle distrazioni causate dall'uso dei cellulari da parte dei compagni di classe.
Gli esperti del PISA raccomandano però anche l'implementazione di politiche scolastiche volte a migliorare le competenze digitali degli studenti, offrendo nel contempo agli insegnanti una formazione specifica sull'uso delle tecnologie didattiche. In questo modo, sarà possibile sfruttare appieno il potenziale degli strumenti digitali, mantenendo alta l'attenzione e la partecipazione al processo educativo, a beneficio dell'apprendimento degli studenti.
Insomma, anche qui la semplificazione di un divieto *tout court* è una scorciatoia che rischia, alla fine, di non affrontare la contemporaneità e le sue complessità. Tra l'altro l'indagine riguardava gli studenti della secondaria di 2° grado che non sono ad oggi oggetto di alcuna preclusione di utilizzo dello smartphone nella didattica.

Un fascio di luce su un problema reale, ma più complesso

Cercando di arrivare ad una conclusione, siamo dell'avviso che il provvedimento del Ministro sia un "fascio di luce" che evidenzia una problematica educativa sottovalutata e diffusa e che cerchi di porre un freno ad un fenomeno che interessa però la scuola solo in modo marginale. Se da un lato sappiamo come lo smartphone in età evolutiva possa essere uno strumento pericoloso, dall'altro va considerato che a scuola viene utilizzato in minima parte e tenuto nello zaino o nell'armadietto. Il problema risiede più nell'educazione famigliare e nelle consuetudini sociali che noi adulti abbiamo trasmesso alle nuove generazioni. Ci chiediamo allora che impatto può avere questo divieto nel triennio della scuola secondaria di 1° grado. Forse potrebbe anche mettere in difficoltà quei docenti (tanti o pochi che siano) che in modo consapevole fanno utilizzare i

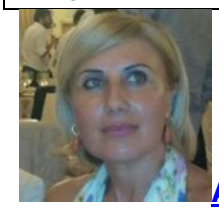
dispositivi personali in attività didattiche costruttive. Forse potrebbe inasprire il controllo sul piano disciplinare: quante famiglie per loro tranquillità preferiscono lasciare lo smartphone nello zaino dei propri figli? È l'adulto che per controllarti ti lascia lo smartphone; è sempre l'adulto che ti controlla se tu non lo utilizzi in classe. È forse una sorta di scorciatoia in cui nessuno si assume la responsabilità educativa e la colpa finisce per ricadere sullo studente.
Potevamo, dunque, fermarci alla precedente circolare, quella di due anni fa, che ne consentiva l'utilizzo didattico.

Dal diario all'autonomia delle scuole

Appare anche strana la raccomandazione relativa all'utilizzo del diario. Non risulta che le scuole abbiano perso la scrittura a mano e l'annotazione sui diari personali, soprattutto nella scuola primaria.
In ogni modo la preziosità e la peculiarità di queste decisioni dovrebbero rimanere circoscritte all'interno dell'autonomia pedagogica, organizzativa e didattica che le scuole esercitano attraverso processi consapevoli. Sono i collegi che si devono attivare e creare percorsi educativi in base ai problemi e alle peculiarità degli specifici contesti, sono i docenti che devono riflettere sul tema dell'*onlife* e sulle metodologie educative da usare.
Vero è che il PNRR sta portando nelle nostre scuole dispositivi, strumenti e competenze, ma questi non saranno mai sufficienti a garantire l'accesso al digitale di tutti gli studenti e l'aggiornamento di tutti gli insegnanti sulle didattiche innovative.
La sensazione che si ha è che la gestione dei fondi del PNRR per la digitalizzazione e la transizione al digitale di studenti e docenti avvenga in maniera non coesa tra amministrazione centrale e realtà delle scuole. La quantità delle risorse richiedono procedure, circolari e documenti di indirizzo difficilmente assemblabili in un puzzle di senso complessivo. La speranza è che gradualmente si possa arrivare ad una sintesi e a un coordinamento sempre più efficace che faccia crescere tutti e armonizzi investimenti con formazione dei docenti, didattica, strategie educative, indicazioni nazionali, quadri di riferimento, competenze del XXI secolo, aggiornamento e integrazione dei curricoli, evitando le semplificazioni e i divieti come scorciatoia.

[1] Linee di indirizzo ed indicazioni in materia di utilizzo di telefoni cellulari e di altri dispositivi elettronici durante l'attività didattica, irrogazione di sanzioni disciplinari, dovere di vigilanza e di corresponsabilità dei genitori e dei docenti.
[2] Azione #6 – Linee guida per politiche attive di byod (*bring your own device*).
[3] Dieci punti per l'uso dei dispositivi mobili a scuola BYOD – *Bring your own device*.
[4] Indicazioni sull'utilizzo dei telefoni cellulari e analoghi dispositivi elettronici in classe (nota del 19 dicembre 2022).
[5] Cfr. di G. Benassi, "Cellulari in classe. È possibile sviluppare la cultura digitale senza smartphone?", in Scuola7, n. 372.
[6] Dispositivi in merito all'uso dello Smartphone (nota 11 luglio 2024).
[7] Cellulari in classe, Valditara: "Sconsigliato l'uso dalla scuola d'infanzia alla scuola media".
[8] Indagine conoscitiva sull'impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento (9 giugno 2021).
[9] Impatto del digitale sugli studenti (2 dicembre 2020).
[10] M. Lancini, *Vietare gli smartphone non serve alla scuola (23 febbraio 2024).*
[11] Unesco *Global Education Monitoring Report 2023: l'uso della tecnologia nell'educazione globale.*

3. Una testa ben fatta per sfidare la complessità. Il filosofo Edgar Morin compie 103 anni



Agata GUELI
14/07/2024

Edgar Morin ha compiuto 103 anni l'otto luglio scorso, eppure alla sua venerabile età continua ancora a far parlare di sé, a pubblicare annualmente interessanti volumi e rimane a tutt'oggi uno dei pensatori più importanti del nostro tempo, un'autorità intellettuale e morale riconosciuta in tutto il mondo.

Indicazioni per una riforma dell'istruzione

Nel corso della prima edizione di GEA "Giornate educazione ambiente", organizzata a Napoli dal 29 settembre al 1° ottobre 2023 dalle Scuole "Dalla Parte Dei Bambini", dalla Fondazione FOQUS, Bolton Hope Foundation e dall'Impresa sociale "Con i Bambini", Edgar Morin è intervenuto, in collegamento da remoto, per discutere di riforma del sistema dell'istruzione.
Nel corso della manifestazione sono stati organizzati conferenze, incontri, dibattiti, lectio magistralis, laboratori e workshop in cui ragionare sui rapporti tra educazione e ambiente, crisi climatica e modelli pedagogici, innovazioni didattiche internazionali e studi sulla sostenibilità di città, territori ed ecosistemi.
Edgar Morin nel suo intervento ha indicato una serie di punti su cui sarebbe opportuno intervenire per una riforma concreta del sistema dell'Istruzione:

- necessità di riabilitare la figura dell'insegnante: *"L'insegnante* – afferma Morin – *non è un mestiere ma una vera missione, come il medico. Si tratta di una missione umana";*
- promuovere quella che lui definisce "*la conoscenza della conoscenza*", cioè un pensieroaperto, capace di comprendere la complessità della vita, della storia;
- insegnare la *comprensione umana*, non solo tra popoli diversi, ma anche all'interno dello stesso nucleo familiare, capire l'altro;
- insegnare la nostra identità umana: "*L'umano* – afferma sempre Morin – *è stato tagliato in varie discipline (sociologia, psicologia, antropologia, biologia), dobbiamo invece ricostruire la visione umana".*

"Ancora un momento"

Non ci stupisce, pertanto, se la sua ultima pubblicazione è datata febbraio 2024 e porta il titolo di "*Ancora un momento*". Si tratta di una raccolta di testi politici, saggi e pubblicazioni varie, dove riprende alcuni di quelli che sono i concetti fondamentali della sua visione del mondo e dell'umanità.
Morin ha dedicato gran parte della sua opera alla centralità di un concetto base: la riforma del pensiero. È fermamente convinto della necessità di una nuova conoscenza che superi la separazione dei saperi, presente nella nostra epoca, e che sia capace di formare gli educatori a un "*pensiero della complessità".* Il presupposto da cui parte la sua riflessione è che una conoscenzaaltamente specializzata ma frammentata, porta sovente a non cogliere i legami tra le parti e la totalità. È necessario promuovere una conoscenza che sappia invece cogliere i problemi globali, sviluppando quell'attitudine naturale della mente umana a collocare le situazioni in un preciso contesto.

Il richiamo a Montaigne

Per spiegare questo concetto, Morin fa riferimento ad una frase di Michel de Montaigne: "E' meglio una testa ben fatta che una testa piena". Egli, quindi, distingue tra una testa in cui la conoscenza è accumulata senza una precisa selezione ed organizzazione e una "testa ben fatta", che comporta una precisa predisposizione ad organizzare e collegare i saperi e dare loro un senso.

Oggi, manca una formazione orientata alla complessità che ci aiuti a cogliere la sincronia e dei vari saperi e ci guidi verso una visione olistica del reale. Ha ragione Morin quando afferma che la riforma delle riforme riguarda il pensiero. Occorre promuovere una rivoluzione cognitiva. L'aumento della complessità non è più gestibile: è necessario riorganizzare il sapere, adattandosi al nuovo per tenere insieme le sue diverse componenti.

Un cambio di paradigma

Morin è ben consapevole che la digitalizzazione guiderà il cambiamento, ma proprio per questo è necessario attivare al più presto un cambio di paradigma.
"Bisogna – sostiene Morin – *apprendere a navigare in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze".*
In *"Revellions nous",* libropubblicato nel 2022, Morin s'interroga se la nostra miopia nella comprensione del presente dipende da una crisi del pensiero o da un sonnambulismo generalizzato. Bisogna allora trovare una bussola che ci orienti, una bussola che ci aiuti a comprendere il presente che stiamo vivendo (crisi economica, degrado ambientale, sfiducia nelle istituzioni e nella politica). Morin non ha da proporre ricette facili da applicare, ma indica alcuni campi di intervento che ritiene imprescindibili, come quello del sapere e dell'istruzione da una parte e quello della solidarietà e dell'accoglienza dall'altra. Puntare sul pensiero critico, sulla creatività, sul problem solving, ma anche operare all'interno di un team, sono competenze che l'istituzione scolastica deve assolutamente perseguire.

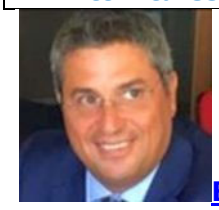
Il nuovo umanesimo

È questa la strada da perseguire, un progetto radicale che egli indica come "*nuovo umanesimo*". Bisogna passare dall'egocentrismo al solidarismo, dall'interesse esclusivo a quello collettivo, un umanesimo integrale.
Morin confida in una nuova politica umanista di salute pubblica basata proprio sul sapere, *"una politica di civiltà che riporti umanità e convivialità nelle nostre esistenze"*. Morin ribadisce con forza che bisogna dare rilevanza a quello che definisce: "*riconoscimento della piena umanità dell'altro*".

Una speranza verso cui tendere

E non mancano principi di speranza: «*Il primo è puntare sull'improbabile*. *Spesso, in momenti drammatici della storia, i grandi avvenimenti salvifici sono stati inattesi*» come la vittoria dei greci sui persiani fra il 490 e il 480 a.C. e la nascita della democrazia o, venendo più vicino a noi, il crollo della dittatura sovietica nel 1989.
Altri elementi positivi sono, secondo Morin, la creatività della mente umana e l'impossibilità di durare all'infinito di qualsiasi sistema che trasformi gli individui e la società in macchine.
Sono vane speranze, queste di Morin? Certo, sono speranze. Ma Morin ritiene che non sia vana chimera, credere in una nuova rifondazione dell'umanesimo.

4. Attività estive. Per frenare la regressione e continuare ad apprendere



Bruno Lorenzo CASTROVINCI

14/07/2024

L'estate è tradizionalmente vista come un periodo di riposo e divertimento, una pausa dalle fatiche e dagli impegni scolastici. Tuttavia, la stagione estiva offre un'opportunità unica per stimolare la mente con modalità diverse da quelle che si utilizzano in classe. Un'estate attiva e con esperienze stimolanti, può diventare un potente strumento per il potenziamento cognitivo e lo sviluppo personale. Ci sono studi, teorie e scuole di pensiero che lo possono dimostrare: le neuroscienze, la teoria delle intelligenze multiple, la metacognizione, le diverse teorie pedagogiche. L'apprendimento informale e non formale, la lettura, la visione di film e serie TV, i videogiochi, il bricolage, il modellismo, il making, il tinkering e le attività relazionali attivano processi cognitivi che, durante le vacanze, aiutano gli studenti ad esercitare la mente e a rimanere attivi.

Il fenomeno della regressione estiva

La regressione estiva è un fenomeno noto nell'educazione, caratterizzato dalla perdita di conoscenze e competenze acquisite durante le attività scolastiche. Questo fenomeno si verifica perché, durante la pausa estiva, la mancanza di attività educative strutturate interrompe la continuità dell'apprendimento.
Sono particolarmente vulnerabili gli studenti provenienti da famiglie a basso reddito proprio perché sono quelli che hanno meno accesso a risorse educative alternative alla frequenza scolastica. Le vacanze estive possono costituire una variabile che va ad accentuare le disuguaglianze esistenti. Gli studenti con maggiori risorse, invece, grazie alla molteplicità delle iniziative a cui possono partecipare, tendono a mantenere, e a volte anche a migliorare, i risultati dell'apprendimento scolastico. Gli studenti che subiscono una maggiore regressione estiva, nel tempo, accumulano le posizioni di svantaggio che influiranno in tutta la loro carriera scolastica.
La regressione estiva può manifestarsi in diverse aree disciplinari, la lettura e la matematica spesso sono tra le più colpite. Da qui la necessità che all'inizio del nuovo anno scolastico ci sia un periodo di recupero delle competenze perse con appositi percorsi personalizzati.

Investire sull'estate dal punto di vista formativo

Numerosi studi hanno mostrato che gli studenti possono avere, durante l'estate, una perdita equivalente a uno o due mesi di apprendimento durante l'anno scolastico.
Per mitigare gli effetti della regressione estiva, sono stati proposti vari interventi. I programmi estivi educativi sono uno dei metodi più efficaci per mantenere gli studenti impegnati e attivi dal punto di vista scolastico durante le vacanze. Questi programmi possono includere campi estivi, attività di lettura organizzate e lezioni supplementari. Il coinvolgimento dei genitori è cruciale: incoraggiare i bambini e i ragazzi a leggere, esplorare nuovi argomenti e partecipare ad attività educative può fare una grande differenza. Inoltre, biblioteche e comunità locali possono offrire risorse e programmi gratuiti o a basso costo per supportare l'apprendimento continuo.

Neuroscienze e apprendimento estivo

Le neuroscienze ci mostrano che il cervello umano è in costante evoluzione e che la sua plasticità permette di apprendere e di crescere a qualsiasi età. Coinvolgere gli studenti attraverso iniziative stimolanti (giochi intelligenti, letture di varia natura, insegnamento di nuove lingue…) può aiutare a mantenere attive le connessioni neuronali e favorire la plasticità. Questa capacità di adattamento del cervello mantiene la mente agile e favorisce il ritorno alle attività scolastiche.
Le neuroscienze suggeriscono, quindi, che mantenere un cervello attivo durante l'estate significa mettere un freno alla perdita delle vecchie conoscenze e migliorare le capacità di acquisire delle nuove.

La neuroplasticità è un processo che continua per tutta la vita, anche se con intensità diversa rispetto all'infanzia e all'adolescenza. Gli studi continuano a dimostrare che la stimolazione cognitiva, attraverso attività impegnative, può migliorare soprattutto la memoria e il *problem solving*. Investire sull'estate dei nostri ragazzi, soprattutto di quelli più fragili, significa dunque renderla preziosa per la loro crescita, e rappresenta una grande opportunità per mitigare le disuguaglianze. La scienza ci dice che un cervello attivo è un cervello sano e capace di affrontare con successo le sfide future.

Qualche suggerimento operativo

Durante la pausa estiva si possono organizzare diverse situazioni stimolanti.

- Giochi di strategia, come gli scacchi o i giochi da tavolo complessi, richiedono pianificazione, previsione e pensiero critico. I ragazzi possono esercitare alcune aree del cervello ragionando e prendendo decisioni.
- La lettura non è attrattiva per tutti, ma se coinvolti adeguatamente, per gli studenti può diventare uno strumento straordinario per arricchire la comunicazione, migliorare le abilità linguistiche, ma anche stimolare l'immaginazione e l'empatia.
- Suonare uno strumento musicale, imparare una nuova lingua o praticare uno sport, sono attività che stimolano la plasticità e producono cambiamenti strutturali nel cervello. Richiedendo una forte coordinazione di varie abilità cognitive e motorie, promuovono la crescita di nuove sinapsi e migliorano l'integrazione delle reti neuronali esistenti.
- Esercitarsi con il coding, ma anche imparare alcune ricette in cucina, rafforza la capacità di adattamento e di innovazione ampliando contestualmente il bagaglio personale di conoscenze.
- Attività fisiche, sport, escursioni nella natura, aumentano la neurogenesi nell'ippocampo, cioè della regione cruciale per la memoria e l'orientamento.
- Il giardinaggio, la fotografia, la pesca insegnano pazienza, osservazione e una maggiore consapevolezza ambientale. Non arricchiscono solo la mente, ma favoriscono anche la connessione con la natura e l'apprezzamento per il mondo che ci circonda.
- La pratica di yoga e la meditazione promuovono il benessere mentale e fisico aiutando a gestire lo stress e a migliorare la concentrazione e la consapevolezza di sé.

Quindi, è l'esposizione a nuovi stimoli che il cervello più efficiente nel processare informazioni e nell'adattarsi a nuove situazioni. Un'estate ben spesa in attività stimolanti non solo contrasta la regressione estiva, ma può effettivamente potenziare le capacità cognitive, preparando gli studenti a un ritorno a scuola con una mente più acuta e versatile.

Metacognizione

Ci sono, inoltre, attività che, anche durante l'estate, possono essere utili per promuovere la metacognizione, cioè la capacità di riflettere sui propri processi di pensiero e apprendimento. Per esempio scrivere un diario; organizzare, o meglio ancora, inventare un gioco; descrivere come realizzare una gita, una iniziativa con amici o un qualsiasi progetto personale. Sono attività che richiedono una notevole capacità riflessiva. Bisogna pensare al prima e al dopo, alla ricaduta di un'azione, confrontare il percorso pensato con quello effettuato… sono pensieri che possono aiutare i bambini a diventare più consapevoli del proprio modo di apprendere.
La metacognizione è fondamentale per sviluppare apprendenti autonomi e responsabili, capaci di autoregolarsi e adattarsi a nuove situazioni di apprendimento. Le vacanze estive, con il loro ritmo più rilassato, offrono il contesto ideale per incoraggiarla.

Apprendimento non formale e informale

L'apprendimento non avviene solo in classe. L'apprendimento non formale, cioè quello non intenzionale, e l'apprendimento informale, quello che avviene nella vita quotidiana, famiglia, amici, tempo libero, giocano un ruolo cruciale nello sviluppo delle competenze per la vita. Durante l'anno scolastico gli insegnanti sanno come integrare il proprio insegnamento con le esperienze personali di ciascuno, si parla, infatti, di curricolo integrato. Durante l'estate gli apprendimenti sono tutti non formali e informali: i bambini, gli adolescenti imparano attraverso esperienze dirette, come viaggiare, esplorare la natura, partecipare a attività sportive o

artistiche, leggere libri, guardare film o serie TV di qualità e giocare a videogiochi educativi. Sappiamo che queste esperienze sono più attrattive dell'apprendimento formale a scuola. Visitare un museo o una riserva naturale può stimolare la curiosità e l'interesse per la storia o la scienza, può sollecitare la creatività e la capacità di risolvere i problemi, così pure i processi collaborativi. Se all'inizio della scuola è facile rilevare la perdita degli apprendimenti formali non è altrettanto facile capire il guadagno cognitivo acquisito grazie all'apprendimento non formale e informale.

Apprendimento e videogiochi

I videogiochi educativi, progettati per sviluppare abilità cognitive, migliorano in primo luogo la coordinazione occhio-mano. Alcuni sono pensati per potenziare, insieme o specificatamente, competenze diverse. Alcuni esempi.

- *Minecraft* stimola la creatività e la pianificazione attraverso la costruzione di strutture complesse.
- *Kerbal Space Program* insegna fisica e ingegneria tramite la progettazione e il lancio di razzi.
- Giochi come *Portal 2* e *The Talos Principle* richiedono pensiero logico e strategico per risolvere enigmi complessi.
- *Civilization VI* e *Age of Empires* migliorano le abilità di gestione e pianificazione strategica, permettendo ai giocatori di costruire e gestire civiltà attraverso diverse epoche storiche.
- *SimCity* insegna la pianificazione urbana e la gestione delle risorse.
- *Scratch* introduce i bambini alla programmazione attraverso la creazione di storie interattive e giochi.
- *Duolingo* facilita l'apprendimento delle lingue con esercizi interattivi e progressivi.

Questi giochi non solo mantengono la mente attiva, ma rendono anche l'apprendimento divertente e coinvolgente.

Lettura, film e serie TV

La lettura durante l'estate può essere un modo potente per mantenere la mente attiva. I libri e i fumetti non solo migliorano le abilità linguistiche e di comprensione, ma possono anche espandere l'immaginazione, la capacità di empatia e la conoscenza generale. Leggere una varietà di generi, dai romanzi ai saggi, dalle biografie ai libri di scienza, può stimolare diverse aree del cervello e mantenere viva la curiosità intellettuale.
I Film e le serie TV di qualità possono essere strumenti educativi efficaci se selezionati con cura e possono stimolare la discussione in famiglia, incoraggiando un apprendimento condiviso e critico.

Bricolage, modellismo, making e tinkering

Con le attività di bricolage e di modellismo, attraverso la costruzione e la creazione di oggetti con materiali vari, si promuovono l'intelligenza spaziale e la motricità fine.
Il *making*, spesso associato a *Fabrication Laboratory*, permette ai bambini di esplorare la tecnologia e l'ingegneria attraverso la costruzione di progetti come robot, dispositivi elettronici o strumenti musicali.
Il *tinkering*, che è un approccio sperimentale e giocoso per la risoluzione dei problemi, incoraggia l'innovazione e la creatività, spingendo i bambini a esplorare, sperimentare e trovare soluzioni uniche.

Attività relazionali

Uscire con gli amici, andare a ballare, trascorrere giornate al mare e fare escursioni naturalistiche sono tutte attività che promuovono l'interazione sociale, la cooperazione e l'empatia. Queste esperienze favoriscono la costruzione di relazioni significative e offrono opportunità di apprendimento attraverso il confronto e la condivisione. Le escursioni naturalistiche, in particolare, combinano l'attività fisica con l'esplorazione dell'ambiente naturale, stimolando l'intelligenza naturalistica e la consapevolezza ecologica.

Compiti per le vacanze: sì o no?

Il dibattito sui compiti per le vacanze è acceso. Da un lato, assegnare compiti può aiutare a mantenere le abilità acquisite durante l'anno scolastico, prevenendo la "regressione estiva". Compiti ben progettati possono stimolare la mente e mantenere gli studenti coinvolti nell'apprendimento. Tuttavia, è fondamentale che questi compiti siano significativi, interessanti e non eccessivamente onerosi, per evitare che diventino una fonte di stress. Dall'altro lato, c'è chi sostiene che le vacanze dovrebbero essere un periodo di riposo e recupero, un'opportunità per esplorare interessi personali e apprendere attraverso esperienze informali e non formali. Un compromesso potrebbe essere l'assegnazione di progetti creativi o attività di lettura che stimolino la curiosità e l'apprendimento senza gravare troppo sugli studenti.

Per concludere

Un'estate attiva non solo offre riposo e divertimento, ma rappresenta anche una preziosa opportunità per la crescita cognitiva e personale. Le attività estive ben strutturate possono stimolare la mente, sviluppare diverse forme di intelligenza, promuovere la metacognizione e arricchire l'apprendimento informale. L'estate, quindi, può diventare un'occasione per esplorare nuovi interessi, scoprire passioni nascoste e sviluppare abilità che potrebbero non essere ricomprese nel curricolo scolastico tradizionale, ma comunque influenzare indirettamente il rendimento scolastico futuro ed avere un impatto duraturo sulla vita.

Un'estate attiva rappresenta una scelta strategica per un apprendimento continuo e una crescita armoniosa. Trasformare le vacanze in un periodo di scoperta e sviluppo personale significa preparare meglio i giovani per le sfide future, rendendoli non solo più intelligenti e creativi, ma anche più equilibrati e resilienti. Investire nell'estate rendendola ricca di esperienze è un passo fondamentale per coltivare menti brillanti e una personalità complete.